

LUCIO CRISTANTE

La calamita innamorata

(Claud. *carm. min.* 29 *Magnes*; con un saggio di commento)*

C'è stato un tempo nel quale i poeti, come tutti i loro contemporanei, non solo credevano nel soprannaturale, ma sapevano esattamente com'era fatto e potevano facilmente rappresentarlo... A poco a poco nasce il sospetto che quel soprannaturale non sia che immagine della natura.
(Giuseppe Ungaretti, *Innocenza e memoria*)

Nella produzione “minore” di Claudio Claudiano, il carme 29, *Magnes*, riveste una posizione apparentemente eccentrica rispetto alla maggior parte dei temi della poesia claudiana, ma non secondaria in quanto il fenomeno del magnetismo è inserito all'interno di una tradizione e di una fortuna amplissime, sia come problema della fisica sia, più in generale, della letteratura, a partire evidentemente dal suo statuto di “fatto meraviglioso”¹. Questa peculiarità offre l'opportunità a Claudiano di racchiudere nel carme una riflessione sulla poetica e un concreto esercizio di poesia che lo rendono un testo di importanza primaria per la conoscenza di un programma culturale coerente e multiforme. Un microcosmo che aprirà una ulteriore finestra sul laboratorio poetico di Claudiano e che consentirà, soprattutto, di superare la distinzione fra produzione “maggiore” e “minore” di questo “wandering poet” all'interno di una concezione della letteratura dai contorni definiti ancorché occasionali e/o casuali. Ciò implica anche un ripensamento di alcuni luoghi consolidati all'interno della bibliografia claudiana. In definitiva qui si vuole sottolineare che nel *Magnes*, in una sorta di ideale prosecuzione della metafora platonica del magnete che trasmette l'ispirazione divi-

* La stesura che qui si stampa rappresenta una anticipazione di un lavoro più ampio che non ho ancora avuto l'opportunità di concludere. Ma ho voluto in questo modo mantenere fede, almeno in parte, a un impegno assunto con allievi e colleghi insieme ai quali – come usiamo – ho potuto discutere di questi argomenti. Sono consapevole della incompiutezza (e provvisorietà) del testo, cui potranno in qualche modo sopperire le note di commento al carme, dove ho raccolto i materiali utilizzati per l'esegesi. Devo suggerimenti decisivi a Marco Fernandelli e ho fatto tesoro di indicazioni importanti da parte di Alberto Cavarzere, Claudio Marangoni, Luca Mondin, Romeo Schievenin; spero non vedano sciupato in queste pagine il loro amicale e autorevole aiuto.

¹ Per le fonti antiche sul magnetismo e sul suo statuto paradoxografico cf. la nota del Pease a Cic. *div.* 1, 86 (p. 247 s.); più approfonditamente Fritzsche 1902, 362-91; Rommel 1928, 474-486; Radl 1988 con la bibliografia ivi citata, cf. in part. 8-20. La fortuna letteraria non è ovviamente limitata al mondo antico, ma attraverso il medioevo, il magnetismo, con le sue valenze simboliche, allegoriche e parodiche, interessò autori rinascimentali e poeti fino ai nostri giorni (avrò modo di citare casi legati specificamente alla fortuna del *Magnes*, cf. qui § 3).

na², viene posto ancora una volta il problema della poesia e delle sue funzioni, per celebrare sia grandi avvenimenti del presente ed eventi collaudati letterariamente all'interno di generi elevati, sia fatti "minori" e non calati nella immediatezza dell'attualità (ma non per questo di importanza secondaria), come i *mirabilia* della natura (anzi, Natura), anche quando celati in cose apparentemente umili e insignificanti³. Una conferma dell'impegno del poeta in tutte le occasioni della poesia e una implicita affermazione delle sue innumerevoli capacità di rappresentazione e di conoscenza del reale, e, perciò, affermazione della sua necessaria esistenza. Del resto risulterà evidente come la complessità stessa dei vari livelli in cui è strutturato il carme tolga qualsiasi valore qualitativo alla classificazione di "minore" per questo tipo di poesia, tanto da indurci anche ad alcune considerazioni (accessorie) relativamente al problema del genere letterario.

1. *Struttura del carme*

Il *Magnes* si presenta strutturato in quattro parti.

- 1) I vv. 1-9 costituiscono il proemio.
- 2) I vv. 9-21 formano una sorta di catalogo, prima in negativo (10-15) poi in positivo (16-21), degli usi e della proprietà del magnete.
- 3) I vv. 22-50 rappresentano la sezione *de ornatu Veneris et Martis*⁴ in cui il problema del magnetismo è proiettato nell'allegoria mitologica dell'unione erotica di Marte e Venere (23-35), intrecciata con la spiegazione "fisica" dell'azione mitica: una proiezione che diventa a tutti gli effetti una vera e propria prospezione.
- 4) I vv. 51-57 contengono l'apostrofe alla potenza di Cupido, cioè alla onnipotenza dell'amore.

2. *Una sfida lucreziana (e a Lucrezio)*

Comincio dal prologo (vv. 1-9)⁵:

Quisquis sollicita mundum ratione secutus
semina rimatur rerum, quo luna laborat
defectu, quae causa iubet pallescere solem,
unde rubescentes ferali crine cometae,
unde fluant venti, trepidae quis viscera terrae

² *Ion.* 533d-535d.

³ Ad es. *carm. min.* 33-39 *de crystallo cui aqua inerat*; nel *Magnes* cf. 10 ss.

⁴ Così nel cod. di Madrid 10082 del sec. XIII.

⁵ Mi servo del testo di J.B. Hall, Leipzig 1985, da cui mi discosto soltanto per la lez. *placidisque* al posto di *placitosque* di 43; cf. la nota di commento *ad l.*

concutiat motus, quis fulgura ducat hiatus,
unde tonent nubes, quo lumine floreat arcus,
hoc mihi quaerenti, si quid dependere veri
mens valet, expediat.

L'esordio del carme non lascia dubbi sulla affermazione della propria autorità di poeta e sulla assunzione di responsabilità da parte di Claudiano nei confronti di una tradizione letteraria chiamata perentoriamente in causa, per stabilire con essa un dialogo che pone in primo piano la scelta della poesia (e delle infinite possibilità della poetica) anche come strumento di conoscenza della natura e dei suoi *mirabilia*.

Una tradizione all'interno della quale il poeta consapevolmente si colloca, ma nei confronti della quale si pone in rapporto di emulazione e di confronto dialettico. Già il relativo indefinito *quisquis* dell'incipit lancia una sfida a una serie di autori determinati, lasciati anonimi e imprecisati, ma la cui individuazione è subito affidata alla memoria letteraria, sollecitata dai riferimenti relativi alla poesia sublime, cosmogonica e cosmologica, che già autonomamente costituisce, attraverso Virgilio, un indiretto omaggio a Lucrezio, cui però è fatta anche allusione con univoci richiami lessicali⁶ e di contenuto, in quanto autorità riconosciuta nella spiegazione scientifica del fenomeno del magnetismo (6, 998-1089)⁷.

Il prologo riecheggia, oltre ai temi astronomici, le stesse movenze stilistiche di due sezioni "esemplari" e perciò autorevolissime, con marcata valenza metaletteraria, e cioè quella del secondo libro delle *Georgiche* e quella del canto dell'aedo Iopa nel primo libro dell'*Eneide*, che dichiaratamente si ricollega al testo georgico:

Verg. *georg.* 2, 475 sqq.:

Me vero primum dulces ante omnia Musae,
quarum sacra fero ingenti percussus amore,
accipiant caeli via et sidera monstrent,
defectus solis varios lunaque labores;
unde tremor terris, qua vi maria alta tumescant
obicibus ruptis rursusque in se ipsa residant,
quid tantum Oceano properent se tingere soles
hiberni, vel **quae** tardis mora noctibus obstet.

Verg. *Aen.* 1, 742 sqq.:

hic canit errantem **lunam solisque labores,**
unde hominum genus et pecudes, **unde** imber et ignes,
Arcturum pluviasque Hyadas geminosque Triones;

⁶ Cf. 1, 2, 6 e poi 41 e 49.

⁷ Sull'omaggio a Lucrezio cf. La Penna 1963, 203-24 e 1971, 158 s.

quid tantum Oceano properent se tingere soles
hiberni, vel **quae** tardis mora noctibus obstet.

L'evidente contiguità e relazione dei due testi virgiliani fra loro e quindi con Claudiano, ci consente una prima serie di considerazioni oggettive che diventeranno la base per la lettura dell'intero carme.

L'esigenza scientifica espressa nel genere didascalico come scelta e conquista della *sapientia* (φιλόσοφος βίος), seppure non completamente condivisa da Virgilio (e assunta come tale anche da Claudiano) e l'affermazione del ruolo del poeta che attualizza il racconto, hanno, come noto, radici lontane, già presenti in termini e con funzioni analoghe nel canto di Orfeo delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (1, 496-511):

Ἦειδεν δ' ὡς γαῖα οὐρανὸς ἠδὲ θάλασσα,
τὸ πρὶν ἐπ' ἀλλήλοισι μὴ συναρηρότα μορφῆ,
νείκεος ἐξ ὀλοοῖο διέκριθεν ἀμφὶς ἕκαστα·
ἠδ' ὡς ἔμπεδον αἰὲν ἐν αἰθέρι τέκμαρ ἔχουσιν
ἄστρα σεληναίης τε καὶ ἡελίοιο κέλευθοι·
οὐρεά θ' ὡς ἀνέτειλε, καὶ ὡς ποταμοὶ κελάδοντες
αὐτῆσιν Νύμφησι καὶ ἔρπετὰ πάντ' ἐγένοντο.
Ἦειδεν δ' ὡς πρῶτον Ὀφίων Εὐρυνόμη τε
Ἵκεανὶς νιφόνετος ἔχον κράτος Οὐλύμποιο·
ὡς τε βίη καὶ χερσὶν ὁ μὲν Κρόνῳ εἴκαθε τιμῆς,
ἠ δὲ Ῥέη, ἔπεσον δ' ἐνὶ κύμασιν Ἵκεανοῖο·
οἱ δὲ τέως μακάρεσσι θεοῖς Τιτῆσιν ἄνασσον,
ὄφρα Ζεὺς ἔτι κοῦρος, ἔτι φρεσὶ νήπια εἰδώς,
Δικταῖον ναίεσκεν ὑπὸ σπέος, οἱ δέ μιν οὐ πω
γηγενέες Κύκλωπες ἐκαρτόναντο κεραυνῶ
βροντῆ τε στεροπῆ τε· τὰ γὰρ Διὶ κῦδος ὀπάζει.

È il canto cosmologico e cosmogonico di Iopa del testo eneadico, in particolare, a presentare punti di corrispondenza con il testo greco⁸; un testo importante anche al fine di stabilire il significato generale per il carme di Claudiano. A sua volta il canto di Orfeo, “un brano erudito di poesia filosofica” in cui è rispecchiata “la figura del poeta e il suo comporre”⁹, è modellato sul (secondo) canto di Demodoco nell’*Odissea* relativo agli amori di Ares e Afrodite (8, 266-366), presupposto da Apollonio Rodio come allegoria della teoria empedoclea¹⁰ del potere dell’amore (φιλία è identificata con Afrodite) e del νεῖκος (identificato con Ares)¹¹ operanti come forze cosmiche sui quattro elementi pri-

⁸ Nelis 2001, 98-101.

⁹ Fusillo 1986, *ad l.*, p. 141.

¹⁰ fr. 17, 17 sqq. D.-K. = 4, 17 sqq. Gallavotti (con le note *ad l.* di p. 186 s.).

¹¹ Identificazione esplicita in Heraclit. *All. Hom.* 69. 7-8 Νομίζω δ' ἔγωγε καίπερ ἐν Φαίαξιν,

mordiali (terra aria fuoco acqua)¹². È subito evidente l'importanza fondamentale che questo testo riveste per spiegare anche l'allegoria del *Magnes*, che negli amori di Marte e Venere adombra la spiegazione della forza di attrazione della calamita (Venere) sul ferro (Marte).

Il palese contatto con Virgilio da parte di Claudiano rende esplicita la scelta, ancora di sapore lucreziano, con cui, pur chiedendo aiuto a una tradizione autorevole, egli si propone nel ruolo di *vates* e sottolinea la sua autoinvestitura con l'introduzione di una sorta di "Me-Stil" che finisce per contrapporlo agli altri poeti (*hoc mihi quaerenti*). Nello stesso tempo viene riconosciuto alla poesia il potere di raggiungere il sublime anche a partire da una realtà *vilis* (v. 10) ma intrinsecamente meravigliosa (v. 13 *nova... nigri... miracula saxi*): qui in polemica con Lucrezio per il quale il fenomeno del magnetismo *quo minus est mirum*, 6, 1012¹³. Il magnete assurge così, attraverso la poesia, al ruolo di *gemma* (26; 37): una apparente sproporzione che si potrà spiegare all'interno della vitalità della tradizione letteraria, didascalica e allegorica.

La conferma dello statuto intertestuale e metaletterario del prologo, e coerentemente dell'intero carne, è rappresentata dalla palese allusione virgiliana (*Aen.* 7, 44) del v. 31 *hic mirum consurgit opus*, che costituisce una ostentata assimilazione dell'azione meravigliosa della calamita alla creazione poetica; un discorso che avrò modo di riprendere qui nel seguito.

3. La res e la Natura

Il punto di partenza della narrazione delle meraviglie della calamita (propriamente magnetite: Fe₃O₄), è la sua descrizione fisica (9-10) e la ammissione che il fenomeno fisico del magnetismo è considerato nella categoria dei *mirabilia* presenti in natura, con la constatazione preliminare della mancanza per questa pietra di qualsiasi pregio esteriore. Questa condizione ha fatto sì che essa non sia mai assunta agli usi nobili e di ornamento cui sono destinati i minerali cosiddetti preziosi (10-12). In realtà questa pietra scura possiede virtù

ἀνθρώποις ἡδονῆν δεδουλωμένοις, ἠδόμενα ταῦτα φιλοσόφου τινὸς ἐπιστήμης ἔχεσθαι· τὰ γὰρ Σικελικὰ δόγματα καὶ τὴν Ἐμπεδόκλειον γνώμην ἔοικεν ἀπὸ τούτων Βεβαιοῦν, Ἄρην μὲν ὀνομάσας τὸ νεῖκος, τὴν δὲ Ἀφροδίτην φιλίαν.

¹² Feeney 1991, 67 s., spec. n. 32; Nelis 1992, 153-170; Hunter 1993, 148-50; 162 sq.; Nelis 2001, 98 e 346.

¹³ Anche Plinio (*nat.* 20, 1) non riconosceva al fenomeno del magnetismo dignità di argomento "sublime" se confrontato con quelli cosmogonici e astronomici, pur annoverando il fenomeno fra i *miracula* della natura: *Quod Graeci sympathiam et antipathiam appellavere, quibus cuncta constant, ignes aquis restinguentibus, aquas sole devorante, luna pariente, altero alterius iniuria deficiente sidere atque, ut a sublimioribus recedamus, ferrum ad se trahente magnete lapide et alio rursus abigente a sese... quaeque alia in suis locis dicemus paria vel maiora miracula.*

(*miracula*, v. 13) non visibili, che la rendono superiore a qualsiasi altra pietra nobile (12-15). Il magnete si alimenta e quindi trae energia e vita dal ferro (16-21). La sezione riecheggia elementi della letteratura scientifica, per noi rappresentata anzitutto da Plinio¹⁴, mai disgiunta, come si è detto, dalla dimensione del meraviglioso anche in S. Agostino¹⁵.

L'attrazione esercitata dal magnete (42 *anhela silex*) sul ferro (42 *amicam materiem*) si esercita, secondo la teoria dei fisici, attraverso l'aria e il calore (33 *lascivo... flatu*; 36 *longo spiraminis actu*; 39 *aura tenax*; 40 *quis calor infudit?*), pur restando alla fine misteriosa la ragione ultima di questa stessa attrazione (37 *arcanis nodis*)¹⁶. A noi resta l'immagine (straordinaria) della *forma ferrea* di Marte (25 s.) sospesa perché attratta da Venere (34 *tantum suspendit onus*). E questa immagine forse rappresenta a sua volta una intenzionale allusione a un'opera meravigliosa e spettacolare realizzata dall'architetto Dinocare con la calamita nel tempio di Alessandria, dove la statua di Arsinoe II era sospesa al soffitto in virtù di un grosso magnete¹⁷.

¹⁴ La nozione di "meraviglioso", "straordinario" risaliva al *de lapidibus* di Teofrasto (5 e 6); ma in Plin. *nat.* 36, 126-35 diventa criterio di classificazione dei minerali a cominciare proprio dal magnete (127), probabilmente sulla scorta del catalogatore di meraviglie Muciano (36, 131): *A marmoribus degredienti ad reliquorum lapidum insignes naturas quis dubitet in primis magnetem occurrere? quid enim mirabilius aut qua in parte naturae maior improbitas? dederat vocem saxis, ut diximus* [cf. 36. 99 sq.], *respondentem homini, immo vero et obloquentem. Quid lapidis rigore pigrius? ecce sensus manusque tribuit illi. Quid ferri duritia pugnacius? pedes ei impertivit et mores. Trahitur namque magnete lapide, domitrixque illa rerum omnium materia ad inane nescio quid currit atque, ut proprius venit, adsilit, tenetur amplexu haeret. Sideritum ob id alio nomine vocant, quidam Heraclion. Magnes appellatus est ab inventore, ut auctor est Nicander* [fr. 101 Schneider] ... *quinque genera magnetis... Differentia est prima, mas sit an femina* [cf. Theophr. *lapid.* 29], *proxima in colore. Nam qui in magnesia Macedonica reperiuntur rufi nigrique sunt* (36, 126-8).

¹⁵ Aug. *civ.* 21, 4 *Magnetem lapidem novimus mirabilem ferri esse raptorem; quod cum primum vidi, vehementer inhorruui. Quippe cernebam a lapide ferreum anulum raptum atque suspensum; deinde tamquam ferro, quod rapuerat, vim dedisset suam communemque fecisset, idem anulus alteri admotus, est eundemque suspendit, atque ut ille prior lapidi, sic alter anulus priori anulo cohaerebat; accessit eodem modo tertius, accessit et quartus; iamque sibi per mutua circula nexis non implicatorum intrinsecus, sed extrinsecus adhaerentium quasi catena pependeret anulorum. Quis istam virtutem lapidis non stuperet, quae illi non solum inerat, verum etiam per tot suspensa transibat et invisibilibus ea vinculis subligabat? Sed multo est mirabilius...*

¹⁶ Va ricordato che il mondo antico ha una concezione animistica dei minerali (specificamente del magnete: Talet. 11. A 22 D.K. *ap.* Aristot. *an.* A 5. 405a 18) e anche per questo rientrano nella teoria dei *mirabilia* (cf. ad es. Plin. *nat.* 34, 137). In Claudiano la morte e la vita del magnete (16 ss.) rappresentano il livello metaforico su cui appunto si innesta la allegoria del matrimonio.

¹⁷ Plin. *nat.* 34, 148 (su cui Radl 1988, 49 s.; 97, 134; Corso 1988, *ad l.*, p. 265), ripreso da Auson. *Mos.* 311-7 (ma nella tradizione di Plinio il nome dell'architetto è attestato, con la sola eccezione del cod. H, nella forma *Timochares*; cf. Fabricius RE s.v. *Deinochares*); Isid. *orig.* 16. 21. 4; cf. il ricordo di una statua di Cupido nel tempio di Diana sospesa *sine ulla illigazione* in Cassiod. *var.* 1, 45, 10, e qui ancora la n. 20.

L'esemplificazione di questa verità naturale, cioè del proverbiale potere attrattivo della calamita sul ferro, introduce un primo livello di similitudine che trascina con sé tutta una serie di reminiscenze letterarie e crea la scena e la rappresentazione del matrimonio fra le due divinità. È questo, a un primo grado di lettura, l'*opus mirum* (31) in cui materiali diversi, ferro e magnetite, raffigurano rispettivamente Marte e Venere, e all'interno del quale la dea esercita sul possente dio guerriero una irresistibile attrazione erotica fino a provocare l'unione fisica dei due minerali; in questo modo sono allegoricamente riprodotti in natura gli sposalizi del cielo (33), affidati alla tradizione mitologica che per noi inizia da Omero (il canto di Demodoco nell'ottavo libro dell'*Odissea*).

Ma la narrazione claudiana si arricchisce ancora di una presenza demiurgica importante (anche ai fini della caratterizzazione del genere, come si dirà), rappresentata dalla *Natura* (38) nella veste di *pronuba* del matrimonio divino; *Natura* che assume in Claudiano un ruolo e un significato teologico e cosmico¹⁸. Questo ruolo della *Natura* non era sfuggito a Giovanbattista Marino che in una breve sezione delle *Dicerie sacre* (272-3 Pozzi) compone in un quadro una serie di tasselli "pazientemente e scaltramente sottratti a testi poco circolanti"¹⁹, in cui si riconoscono anche alcuni frammenti, lessicali e concettuali, proprio del *Magnes*:

Ritrovi una pietra nell'Indie da noi chiamata Calamita, da Platone Eraclea, per la forza (credo) incredibile compartita dalla Natura: nell'aspetto scolorita, vile ed oscura, ma di virtù singolare e mirabile, perciocché svelle e fura i chiodi alle navi ed ogni sorta di ferramente attrae e ritene.

Fra i problemi posti dal *Magnes* in primo piano balza precisamente la descrizione dei poteri della pietra magnetica; capacità straordinarie proiettate e narrate in una dimensione mitica, e proprio questa diventerà la chiave di lettura del carne. A tale proposito non si potrà eludere la domanda (senza con questo volere qui esaurire il problema dell'*ekphrasis* e della sua funzione) se come occasione di questa poesia abbia concorso la memoria visiva (di un monumento o di un marchingegno particolare)²⁰, oppure vi abbia concorso esclusivamente la memoria letteraria e/o di scuola²¹. Una risposta sicura è forse impossibile. Ma è evidente

¹⁸ Sulla fortuna nella tradizione tardoantica e medievale cf. Curtius 1992 [1948], 123 ss.: alla nota 1 i passi di Claudiano.

¹⁹ Pozzi 1960, ad l., 42.

²⁰ Il titolo del carne nell'ed. aldina di Franciscus Asulanus del 1523 recita: *De statua Martis ferrea et Veneris magnitica*. Una possibilità cui non rinunciano a credere Gesner 1759, ad 22 sqq, p. 654 s.; Birt 317 sulla scorta di Aug. civ. 21, 6, 2 *tot et tanta mirifica... dei creatura utentibus humanis artibus fiunt... unde factum est ut in quodam templo lapidibus magnetibus in solo et camera proportione magnitudinis positus simulacrum ferreum aeris illius medio inter utrumque lapidem ignorantibus, quid sursum esset ac deorsum, quasi numinis potestate penderet* (cf. anche le testimonianze riportate alla nota 17); e ancora Ricci 2001, 182.

²¹ Certamente l'esercizio di scuola mirava a fornire, "in una veste formale elaborata e spesso allusiva, una illusione di realtà a partire dalla semplice meraviglia verso l'oggetto fino alla sua vita" (Ravenna 1974, 6); ma in ogni caso il carne non esaurisce in questo il suo messaggio.

che ai fini della esegesi del carne non è rilevante stabilire se si tratti di una descrizione reale o di una finzione letteraria. L'*ekphrasis* (sia essa oggettiva o inventata, reale o vuota di oggetto) diventa tout court esegesi allegorica dell'azione fisica e in questa dimensione si traduce e si esplicita la sua eccezionalità. Soltanto in questo modo la realtà può diventare oggetto di letteratura: nel caso specifico una ricomposizione del mito sulle tracce e sugli indizi del presente. In ogni caso retoricamente la rappresentazione è più vera della realtà²². La prospettiva metaletteraria (e interstestuale) di questa poesia ne sostanzia il tessuto narrativo (e retorico) e questa sorta di "retorica degli oggetti" assurge programmaticamente a procedimento di connotazione poetica. E così, in un secondo grado di lettura, la descrizione stessa delle virtù eccezionali del magnete coincide con il ruolo eccezionale della poesia. L'*opus mirum* che il magnete realizza (31 *hic mirum consurgit opus*) si identifica nell'*opus mirum* rappresentato dalla poesia e dal suo potere di evocazione e di rappresentazione, in definitiva di conoscenza, come suggerisce il contesto virgiliano qui alluso di *Aen.* 7, 44 s. *maior rerum mihi nascitur ordo, / maius opus moveo*²³, reso esplicito dalla reminiscenza di Manil. 2, 782 *tunc demum consurgit opus*, in un ambito testuale dove la creazione letteraria è accostata in similitudine alla costruzione di una città²⁴. Perciò questa poesia mira ad assurgere, a sua volta, a emblema di ogni creazione poetica.

4. Lo scenario

Lo spazio fisico entro cui si svolge l'azione scenica (mitologica, cioè metaforica e allegorica) è connotato, in termini di ambito esclusivamente romano, tecnicamente dal *delubrum* (24) di un tempio dorato²⁵, all'interno del quale il magnete, ora assimilato a una *gemma* preziosa (26 e 37), conferisce coerenza e verosimiglianza, evocativa e figurativa (26 *forma, figurat*) a un possibile "gruppo scultoreo" (25 *effigies non una deis*), per la sua caratteristica di gruppo erotico (che ha spesso Venere come soggetto) una sorta di *symplegma*²⁶, miniaturizzato e meccanico (un *automaton*)²⁷, rappresentato dall'unione dinamica dei simu-

²² Lux. *anth.* 371, 6 R. = 366 Sh. B. *viva minus speciem reddere membra solent.*

²³ Dove in Virgilio *opus* è *unicum* con il valore di "opera d'arte" (cf. da ultimo Horsfall 1997, *ad l.* p. 75). Con questo valore *opus* ritorna in *rapt.* 2 *praef.* 16.

²⁴ Che a sua volta riprende Verg. *Aen.* 1, 421 ss. *miratur molem Aeneas, magalia quondam, / miratur portas strepitumque et strata viarum...* La sezione di Manilio (772-87) ha diverse tessere riprese nel carne di Claudiano; cf. note di commento, spec. 31 *hic...* *opus*.

²⁵ Le due statue unite erano state collocate nel tempio di *Mars Vltor* dedicato nel 2 a.C. nel quarantesimo anniversario della battaglia di Filippi, cf. Ov. *trist.* 2, 295 s. *Venerit in magni templum, tua munera, Martis: / stat Venus Vltori iuncta, vir ante fores*, su cui Schilling 1954, 335 n. 1.

²⁶ Plin. *nat.* 36, 24. 29. 35; Zanker 1998, 566-72.

²⁷ Nella prospettiva aristotelica della corrispondenza dell'*automaton* con l'opera poetica si può vedere Lanza 1989, 101-111.

lacrime di Marte e Venere. Anche a questo proposito, per legittimare la oggettività della rappresentazione (e dell'azione) giocano le reminiscenze di illustri paralleli, a cominciare dal talamo dorato di Vulcano e dall'incontro d'amore che vi ha luogo tra il dio e la moglie, Venere (*Aen.* 8, 372 s.)²⁸. Già questo elemento farebbe ritenere che Claudiano non descrivesse un oggetto reale e particolare ma che, sulla scorta di *marchingegni*, atti a suscitare stupore e meraviglia nel pubblico, in uso nel mondo ellenistico e romano²⁹, ricreasse nella oggettività della rappresentazione letteraria, assunta a elemento connotativo di genere, una scena e una azione che ha il suo fondamento "reale" nella capacità (consolidata dalla tradizione) di rappresentazione della parola poetica. E ciò è possibile proprio perché descrizione di un mito, quello degli amori di Marte e Venere.

5. *L'azione scenica*

L'*ekphrasis* del luogo scenico è sostanziale alla narrazione in quanto traduce in termini visivi l'azione dentro uno spazio figurativo organizzato (come ribadisce *hic* di 31), credibile e ben definito, dove ogni elemento ha la sua pertinenza contestuale e oggettiva. Ed è ancora la precisione descrittiva a fare sì che l'azione stessa si collochi nella dimensione acronica propria del mito che, sul piano metaletterario, giustifica la ripresa narrativa (32 *imitata*, 44-5 *sic... solet*) e le innovazioni introdotte nella *fabula* stessa³⁰. Ma la credibilità (letteraria) di tale operazione necessita di avere coordinate di luogo e di tempo, seppure fittizie, entro cui l'azione possa svolgersi, per verificare *dove* e *quando* collocare il racconto che la narrazione – rispetto all'immagine – arricchirà della relazione temporale del *prima* e del *dopo*, pur nella sostanziale fissità dell'azione mitica. La sfida retorica lanciata da Claudiano consiste propriamente nel raccontare questa azione fisica nei termini della rappresentazione resa possibile, e nobilitata, dalla *enargeia* della narrazione stessa³¹.

Ma è la spettacolarità dell'azione che qui si svolge³² a provocare il $\theta\alpha\lambda\mu\alpha$ $\text{id}\acute{\epsilon}\sigma\theta\alpha\iota$, nella

²⁸ Nelis 2001, 347. Sulla scena d'amore virgiliana fra Venere e Vulcano, e per i contatti (e gli scarti) che stabilisce con la tradizione odissica degli amori di Marte e Venere (cui ha fatto riferimento anche Lucrezio nel suo proemio), cf. Schmidt 1973, 350-375, part. 366.

²⁹ Sugli elementi di spettacolarità in epoca ellenistica cf. Rossi 1997, 791.

³⁰ Nell'unione, qui "matrimoniale", tra Marte e Venere gli elementi narrativi tradizionali sono impiegati a illustrare visivamente il processo fisico di congiunzione dei due minerali; cf. le note di commento relative.

³¹ Sia relativamente agli elementi rituali e all'azione epitalamica, sia alla spiegazione allegorica del processo fisico di attrazione fra i due minerali.

³² Resa evidente proprio dalla ritualità dell'azione. Una componente caratteristica della letteratura aleksandrina (cf. ad es. le *Siracusane* di Teocrito: Rossi 1997, 781), arricchita dalla grande fortuna che l'episodio ebbe nella rappresentazione mimica (come testimonia Lucian. *gall.* 3; *astrol.* 22; *dial. deor.* 17; *Drac. Romul.* 6, 17 s.; *Cypr. ad Donat.* 8; cf. Cristante 1999, 6 s.).

attrazione esercitata da Venere su Marte, cioè nel movimento delle figure nel contesto dell'azione scenica (31-43). È questo il prodigio che l'artefice realizza, come interprete fedele della *Natura*.

L'unione di Marte e Venere vanta, come è noto, una fortuna straordinaria nell'arte figurativa e nella letteratura antiche soprattutto di età ellenistico-romana³³. In particolare, il soggetto divenne romano dopo essere stato assunto nella ideologia augustea³⁴. Il nucleo narrativo omerico (il canto di Demodoco) è recepito come esemplare e pure sottoposto a variazioni a seconda delle istanze che si vogliono far emergere. In Virgilio (*georg.* 4, 345-7) si configura come un racconto di evasione (uno dei racconti degli amori degli dèi) all'interno di un tiaso femminile. Nell'Ovidio didascalico-elegiaco (*ars* 2, 561-92) diventa paradigma di comportamento delatorio da stigmatizzare, sullo sfondo della legislazione matrimoniale augustea (*lex Iulia de adulteriis*); nell'Ovidio epico delle *Metamorfosi* (4, 167-89) una palestra di emulazione dell'epos omerico-virgiliano, e così fino alla letteratura tardo antica³⁵. In tutti i casi ha però mantenuto il suo carattere di banco di prova della sperimentazione poetica e della contiguità dei generi letterari.

Queste istanze sono presenti anche in Claudiano, come pure significative sono le innovazioni di carattere per così dire ideologico che egli introduce. La scena scarta rispetto al cliché della rappresentazione dell'adulterio³⁶, in quanto l'unione si configura come atto conclusivo di un matrimonio legittimamente celebrato secondo il rito (*27 de more*), con gli elementi, anche ornamentali e decorativi, previsti dalla tradizione epitalamica frequentata specificamente da Claudiano: il ritratto degli sposi (25 s.), le danze (28), gli ornamenti con il mirto (28 s.), i fiori e la porpora che ornano il talamo (29 s.), la *Natura* come *pronuba* (38)³⁷, il *περὶ γάμου* che consiste nella esaltazione della potenza dell'amore (51-57). Una soluzione attestata, e possibile, e nota al dotto Claudiano che la trova espressa sia nella tradizione letteraria³⁸ sia nella tradizione figurativa³⁹, pur conservando il racconto tracce della originaria redazione omerica rappresentate da richiami lessicali "inconsci" come *furtis* del v. 34 (che è qui probabilmente indotto dalla formularità dei *Mavortia furta* di Stat. *Theb.* 2, 270 e già di Verg. *georg.* 4, 346 *Martis que dolos et dulcia furta*).

³³ Basti rinviare a LIMC II 1, 1984, 123 ss.; 482 s.

³⁴ Schilling 1954, 331 ss.; Cristante 1999, 6 s.

³⁵ Cristante 1999, 6-9

³⁶ Cf. n. 32.

³⁷ Elementi che concorrono a fissare il *locus amoenus* come *locus amoris*: discussione delle testimonianze in Cristante 1999, 12.

³⁸ Hesiod. *theog.* 933 (con la nota *ad l.* di West 1966, 415). Dal matrimonio divino tra Ares e Afrodite nasce Armonia che simboleggia l'equilibrio raggiunto fra principi contrari (Pirenne-Delforgue 1994, 461 s.).

³⁹ Ad es. lo si può vedere nel cosiddetto vaso François (*Monum.* IV, tav. LIV-LVIII).

In conclusione il racconto di Claudiano presenta un'azione topica che si svolge secondo collaudati procedimenti di genere erotico-epitalamico, e al suo interno contiene, allegoricamente illustrata, la spiegazione scientifica del fenomeno fisico della attrazione (inevitabile) fra i due minerali; una attrazione che conduce a una armonica unità di elementi contrari, cui non ci si può sottrarre, come non ci si può sottrarre alla forza dell'amore. E in questa trama forse è ancora meno casuale, e più esplicita, la reminiscenza del Marino negli *Idilli favolosi* (133 Balsamo-Crivelli):

Un diadema Ciprigna avea gemmante,
 gemme possenti a concitare amore;
 v'era la pietra illustre e folgorante,
 ch'a de la Luna il nome e lo splendore,
 la calamita, ch'è del ferro amante,
 e'l giacinto ch'a Cinzio accese il core.

6. *L'apostrofe a Cupido e il significato dell'episodio mitologico.*

vv. 51-7:

quae tibi, saeve puer, non est permissa potestas?
 tu magnum superas fulmen caeloque relicto
 fluctibus in mediis cogis mugire Tonantem.
 iam gelidas rupes vivoque carentia sensu
 membra feris, iam saxa tuis obnoxia telis,
 et lapides suos ardor agit, ferrumque tenetur
 inlecebris: rigido regnant in marmore flammae.

In un mondo poetico ancora popolato di dèi (e di eroi), ma regolato dalla *Natura*⁴⁰ che ne riassume e spiega ruolo e funzioni, l'apostrofe con l'aretologia di Cupido suggella il significato ideale e perciò filosofico del carme. Il potente dio dell'amore costituisce allegoria della concordia (necessaria) che governa le opere della Natura. Questo sancisce appunto l'*opus mirum* interpretato secondo un principio della filosofia empedoclea, il concetto dell'amore (φιλία), la cui ipostasi mitografica è Venere, che è armonia e che risolve con la sua forza il contrasto (νεῖκος), raffigurato da Marte. In questo modo la poesia interpreta la realtà e assolve al suo compito più alto, taumaturgico, come il canto di Orfeo⁴¹ in Apollonio

⁴⁰ Cf. ad es. *Rapt.* 1, 249 ss. e nota 18.

⁴¹ Al cantore Orfeo Claudiano fa riferimento in molti passi della sua opera, particolarmente in *epithal.* *Hon.* (= *car.* 10) 234; *Hon. III cos.* (= *car.* 7) 113 s.; *Theod.* (= *car.* 17) 252; *cos. Stil.* 2 (= *car.* 22), 172; *rapt. Pros.* 2, *praef.* 13 ss. (ma è da considerare l'intera *praefatio*); *car. min.* 23, 11; 31, 1. 33.

Rodio che a sua volta ha, come si è detto, il suo archetipo nel canto dell'aedo cieco Demodoco⁴². In questo modo si saldano circolarmente l'elogio di Cupido e l'elogio della poesia con cui si era aperto il carme (1-9).

7. Considerazioni (accessorie) sul genere letterario e conclusione

Le implicazioni storico-letterarie e di poetica che il *Magnes* contiene in sé e le relazioni che stabilisce direttamente (o indirettamente) con la tradizione letteraria sono molteplici e non irrilevanti.

Che il carme viva dichiaratamente del dialogo con la tradizione è subito manifesto. Ma quali sono gli elementi che ne costituiscono la peculiarità e permettono una sua collocazione all'interno di un genere determinato, in altre parole la sua riconoscibilità dentro precise coordinate storico-culturali?

In questi casi si ricorre normalmente alla definizione (di comodo) che inquadra il carme come una sorta di epillio. Ma al di là della definizione, di carattere generale e comunque pertinente pur nella sua convenzionalità, resta da indagare la specificità di questo testo.

Le caratteristiche che solitamente attribuiamo al cosiddetto epillio nel carme ci sono tutte, a cominciare dalla occasionalità che lo ha generato (che però non coincide con la occasionalità della memoria letteraria) e dalla narratività figurativa non disgiunta da una certa spettacolarità, attraverso un sotteso segno didascalico di ascendenza alessandrina (Teocrito, Callimaco)⁴³, a cui potrebbero essere ricondotti, almeno in via di ipotesi e come tipologia particolare, i racconti che presentano tracce riconducibili all'epillio proprio come gli amori di Marte e Venere, ivi compreso il più ampio "epillio" di Reposiano⁴⁴. Una tipologia in cui l'elemento didattico-gnomico, ostentato (come in Ovidio e Reposiano) e/o dissimulato (come in Claudiano), non importa se fittizio e/o parodico, si innesta in un più vasto impianto narrativo di argomento erotico. Potrebbe essere questo modulo a rappresentare la mediazione attraverso cui l'episodio mitologico viene "riusato" e, alla fine, a giustificare la riscrittura del mito (nella sua dimensione di topos letterario). Un mito che concorre a rivelare la faccia nascosta di un evento, il suo vero significato; una narrazione di "secondo grado" che consente di creare l'iconografia del racconto stesso, un'opera in movimento, una immagine

⁴² Cf. qui il par. 2. Claudiano allude ancora agli amori di Marte e Venere in *rapt.* 3, 274 s. e in *carm. app.* 7, 3 s.

⁴³ I cui archetipi potrebbero essere l'*Ila* di Teocrito (8 s. καί νιν ἐδίδασκε [*scil.* Ἀμφιτρώωνος] πατήρ ὡσεὶ φίλον νιέα, / ὄσσα μαθὼν ἀγαθὸς καὶ αἰδίμιος αὐτὸς ἔγεντο) e il racconto di Aconzio e Cidippe (*Aitia* III fr. 67, 1 s. Ἄντὸς Ἐρωὸς ἐδίδαξεν Ἀκόντιον, ὅποτε καλῆ / ἦθετο Κυδίππη/παῖς ἐπὶ παρθενικῇ).

⁴⁴ Dove il segno didascalico è ironicamente esplicito fin dall'inizio: v. 1 *Discite securos non unquam credere amores.*

vivente, la cui riconoscibilità mitografica dipende esclusivamente dalla memoria attivata dalla parola poetica. In questo noi apprezziamo l'intervento (anche minimo) dell'autore all'interno del suo racconto, perché ci lascia intravedere "qualcosa sull'officina del poeta"; "un tratto cui nessuno tra gli autori degli epilli latini sembra voler rinunciare"⁴⁵: neppure Claudiano.

Ma al di là di queste considerazioni che, ribadisco, restano accessorie ai fini della lettura del *Magnes*, forse bisognerebbe insistere nell'indagare l'osmosi tra forma e contenuto dal momento che, come si è detto, sono i *miracula saxi* a originare l'*opus mirum*, cioè il linguaggio sublime della poesia. Un tessuto che sui modelli fonda, attraverso i mezzi elaborati dalla tradizione retorica, l'amalgama stilistico e l'autorevolezza per esprimere e interpretare i fenomeni della natura, anche umili o vili. Proprio in ciò consiste il riscatto di questo carne, come pure di altri, da mero prodotto di scuola (uno dei possibili e regolamentati *progymnasmata* sul meraviglioso o una sua prova efrastica). Il meraviglioso in Claudiano è l'immaginario della ragione che, dalla meraviglia e dall'ammirazione per l'opera della Natura, fa scaturire la poesia come opera di conoscenza di realtà ignote, incurante della congruenza e precisione linguistica con cui lo scrittore di scienza cerca di tradurre (e spiegare) un fenomeno naturale.

Nella suggestione di un suo ideale "Fortleben" (penso alle *Vahlverwandtschaften* di Goethe), il *Magnes* potrebbe esprimere una sorta di metafora chimica (o alchemica) dell'amore e della concordia universale (o almeno di una particolare attrazione erotica); un microcosmo, come si diceva, nel quale la poesia può anzitutto riconoscere e giudicare se stessa⁴⁶.

⁴⁵ Perutelli 1979, 68.

⁴⁶ Mutuo l'espressione, riferendola alla poesia, dal saggio di Baioni 1999, 16.

CLAVDII CLAVDIANI

carm. min. 29 Magnes

1 Quisquis sollicita mundum ratione secutus
 semina rimatur rerum, quo Luna laborat
 defectu, quae causa iubet pallescere Solem,
 unde rubescentes ferali crine cometae,
5 unde fluant venti, trepidae quis viscera terrae
 concutiat motus, quis fulgura ducat hiatus,
 unde tonent nubes, quo lumine floreat arcus,
 hoc mihi quaerenti, si quid deprendere veri
 mens valet, expediat. lapis est cognomine magnes
10 decolor obscurus vilis. non ille repexam
 caesariem regum, non candida virginis ornat
 colla nec insigni splendet per cingula morsu,
 sed nova si nigri videas miracula saxi,
 tum pulchros superat cultus et quidquid Eois
15 Indus litoribus Rubra scrutatur in alga.
 nam ferro meruit vitam ferrique rigore
 vescitur; hoc dulces epulas, hoc pabula novit;
 hinc proprias renovat vires; hinc fusa per artus
 aspera secretum servant alimenta vigorem;
20 hoc absente perit: tristi morientia torpent
 membra fame venasque sitis consumit apertas.
 Mavors, sanguinea qui cuspide verberat urbes,
 et Venus, humanas quae laxat in otia curas,
 aurati delubra tenent communia templi.
25 effigies non una deis, sed ferrea Martis
 forma nitet, Venerem magnetica gemma figurat.
 illis conubium celebrat de more sacerdos;
 ducit flamma choros; festa frondentia myrto
 limina cinguntur, roseisque cubilia surgunt
30 floribus, et thalamum dotalis purpura velat.

Chiunque segua con mente solerte i moti dell'universo
e indaghi i semi delle cose: perché priva di luce
si eclissa la Luna, quale causa obbliga il Sole a impallidire,
da dove vengano le rosseggianti comete dalla funesta criniera,
5 da dove spirino i venti, quale sussulto scuota le viscere
della terra facendola tremare, quale fenditura lasci passare le folgori,
da dove tuonino le nubi, di quale luce fiorisca l'arcobaleno,
se la mente è in grado di cogliere qualche cosa di vero,
lo spieghi a me che queste cose ricerco. V'è una pietra detta magnete,
10 senza colore, sconosciuta, di scarso valore. Essa non orna la chioma
bene pettinata dei re, né il candido collo di una fanciulla,
né brilla sui cinturoni con fibbia pregiata;
ma se tu osservi gli inusitati prodigi del nero sasso,
vedresti che esso supera gli ornamenti eleganti e quanto
15 gli Indiani cercano tra le rosse alghe sui lidi d'Oriente.
Infatti dal ferro acquista vita e della durezza del ferro
si pasce; grazie a questo conosce dolci banchetti, conosce nutrimento;
di qui rinnova le proprie forze; di qui, diffuso per le membra,
l'acerbo alimento preserva l'occulta energia;
20 in assenza di questo s'estingue: le membra morenti per fame crudele
restano rigide, e la sete divora le vene che restano vuote.
Marte, che flagella con sanguinaria lancia le città,
e Venere, che scioglie gli umani affanni nei piaceri dell'ozio,
occupano il comune sacrario d'un tempio dorato.
25 Non unico è il simulacro degli dèi, ma di Marte riluce
l'effigie di ferro, mentre la gemma del magnete raffigura Venere.
Per loro, secondo il rito, il sacerdote celebra le nozze.
La fiamma guida le danze; le soglie sono inghirlandate
con fronde di mirto festivo, e di fiori di rosa sorgono
30 giacigli, e la porpora nuziale vela il talamo.

hic mirum consurgit opus; Cytherea maritum
sponte rapit caelique toros imitata priores
pectora lascivo flatu Mauortia nectit
et tantum suspendit onus galeaeque lacertos
35 implicat et vivis totum complexibus ambit.
ille lacessitus longo spiraminis actu
arcanis trahitur gemma de coniuge nodis.
pronuba fit Natura deis ferrumque maritat
aura tenax: subitis sociantur numina furtis.
40 quis calor infudit geminis alterna metallis
foedera? quae duras iungit concordia mentes?
flagrat anhela silex et amicam saucia sentit
materiem placidosque chalybs cognoscit amores.
sic Venus horrificum belli conpscere regem
45 et vultum mollire solet, cum sanguine praeceps
aestuat et strictis mucronibus asperat iras.
sola feris occurrit equis solvitque tumorem
pectoris et blando praecordia temperat igni.
pax animo tranquilla datur, pugnasque calentes
50 deserit et rutilas declinat in oscula cristas.
quae tibi, saeve puer, non est permissa potestas?
tu magnum superas fulmen caeloque relicto
fluctibus in mediis cogis mugire Tonantem.
iam gelidas rupes vivoque carentia sensu
55 membra feris, iam saxa tuis obnoxia telis,
et lapides suos ardor agit, ferrumque tenetur
inlecebris: rigido regnant in marmore flammae.

Qui si realizza un'opera mirabile: la Citerea istintivamente
ghermisce lo sposo e a imitazione dei loro antichi spozalizi nel cielo
incatena il petto di Marte con lascivo respiro
e sorregge un peso tanto grande e avvinghia le braccia
35 intorno all'elmo e tutto lo cinge con amplessi veraci.
Quello stimolato dal lungo atto del respiro
con arcani nodi è attratto dalla gemma sua sposa.
La Natura si fa pronuba degli dèi e un soffio tenace
ammoglia il ferro: si uniscono i numi in repentini amori furtivi.
40 Quale calore ha infuso nei due metalli reciproci
patti? quale armonia unisce duri cuori?
La pietra ansimante avvampa e, ferita d'amore, riconosce
la materia sua amante e il ferro fa esperienza di placidi amori.
Così Venere suole domare il terrificante re della guerra
45 e addolcirne lo sguardo, quando di impetuoso sangue
ribolle e impugnata la spada inasprisce la sua ira:
da sola va incontro ai cavalli inferociti e scioglie
il petto rigonfio di Marte e con dolce fuoco ne mitiga il cuore.
Pace serena è donata all'animo, e il dio le ardenti battaglie
50 diserta e per i baci rinunzia al rosso pennacchio dell'elmo.
Quale potere non ti è accordato, crudele fanciullo?
tu vinci il fulmine possente e costringi il Tonante a muggire,
abbandonato il cielo, in mezzo ai flutti.
Ora colpisci gelide rocce e membra prive di vita,
55 ora i macigni sono bersaglio ai tuoi dardi,
e le pietre si muovono con il proprio calore, e il ferro è avvinto
da lusinghe: nella rigida pietra regnano le fiamme.

COMMENTO

1-9. quisquis... expediat: prologo. La mente dell'uomo può attingere la conoscenza e spiegare molteplici fenomeni naturali: eclissi di luna (2 s.), di sole (3), l'origine e il percorso delle comete (4), dei venti (5), i terremoti (5 s.), i fulmini (6), i tuoni (7), l'arcobaleno (7). Si tratta di topoi presenti nella poesia didascalica sotto forma di eventi portentosi (in Claud. *Theod.* [= *carm.* 17], 100-12 il console Mallio conosce le cause di molti fenomeni naturali tra i quali i tuoni, i venti, 108, i fulmini e le comete, 111 s.); cf. inoltre Verg. *georg.* 2, 475-482; ripreso da *Aen.* 1, 742-6 (*Intr.* § 2); *Aetna* 237-241 *quo rubeat Phoebe, quo frater palleat, igni, / tempora cur varient anni, ver, prima inventa, / cur aestate perit, cur aestas ista senescit / autumnoque obrepat hiems et in orbe recurrit, / axem scire Helices et tristem nosse cometen.* Il prologo è costruito sul modello dei *fontes* (Virgilio) con otto interrogative indirette scandite da anafore e poliptoti (2 *quo...* 3 *quae*, 4 *unde* 5 *unde...* 6 *quis* 7 *unde...* 8 *quo*) e bipartite quanto a modi verbali che oppongono dati oggettivi e fenomeni visibili (2-3: *quo laborat, quae iubet*) a cause sconosciute (5-7: *unde fluant, quis concutiat, quis ducat, unde tonent, quo floreat*). Una reminiscenza letteraria del genere di vita del sapiens (Lucrezio, incipit del II libro) cui Virgilio, pur lodandolo, accosta quello della vita campestre. Qui il φιλόσοφος βίος si identifica con quello del poeta cui sono svelati i segreti della natura: *Felix qui potuit rerum cognoscere causas* (*georg.* 2, 490). Il motivo ha anche un uso antifrastico in Prop. 2, 34b, 51-54 *Harum nulla solet rationem quaerere mundi / nec cur fraternis Luna laboret equis / nec si post Stygias aliquid restabitur undas / nec si consulto fulmina missa tonent.*

1. quisquis: sul valore generalizzante che assume nel prologo il relativo indefinito cf. *Intr.* § 2. È diffuso incipit esametrico (e di carme). Il pronome doppio *quidquid* compare nella dichiarazione di poetica di *carm. min.* 3, 1 s.

sollicita... ratione: la *iunctura* non sembra avere altre attestazioni; si può vedere Lucr. 1, 130 *ratione sagaci* (nesso riprodotto in *carm. min.* 9, 35), dove però l'agg. ha valore diverso. L'agg. si trova collegato con *mens, cogitatio, inquisitio, investigatio*, etc.; cf. ancora *rapt. Pros.* 2, 201 *sollicitae mentis... acumen*, dove l'agg. indica l'ansia di conoscenza, mentre qui potrebbe alludere alla angoscia da cui soltanto la conoscenza della natura e degli abissi dell'universo ci può liberare. Per *ratio* con il valore di "indagine", "ricerca" cf. *Theod.* (= *carm.* 17) 148; *carm. min.* 28, 12. L'associazione *mundum ratione* nella stessa sede metrica in Manil. 1, 64; Avien. *Arat.* 1409; Rutil. Nam. 2, 31; Boeth. *cons.* 3, 9, 1; in prosa Cic. *nat.* 3, 23, accanto al più attestato nesso *mundi ratio(ne)*.

mundum: *mundus* è il cosmo visto nella sua globalità (Verg. *ecl.* 4, 50); cf. Traina 1975, 200 con la bibliografia ivi citata.

secutus: qualche contatto formale con questo verso sembra avere Sedul. *pasch.* 2, 281s. *nam quisquis retia mundi / deliciosa sequens*. La pericope *quisquis... secutus* che incornicia il verso indica il processo di individuazione del criterio ordinatore del mondo (*ratio mundi*: Prop. 2, 34b, 51).

2. semina... rerum: i semi delle cose, gli atomi, cioè della natura, Lucr. 1, 59 (cf. ancora *in Ruffin.* 1 [= *carm.* 3], 16; *rapt. Pros.* 1, 250). Il nesso poetico lucreziano è attestato fino nella tarda antichità (cf. Auson. *epigr.* 77, 1). I due versi stabiliscono una perfetta identità tra il movimento del cosmo e l'origine della natura, come sottolinea la reciprocità di *secutus* e *rimatur* che scandiscono, nella consequenzialità temporale, l'unità dell'indagine.

rimatur: cf., in contesto di *miracula* della natura (concrezione dell'acqua in sale), Rutil. Nam. 1, 487 *rimetur solitus naturae expendere causas / inque pari dispar fomite quaerat opus*. Verbo tecnico (Manil. 2, 772 ss., cf. nota a 31 *hic... opus*), attestato fin da Ennio (*ann.* 366 Vahl.² = 354 Skutsch), per indicare l'indagine scientifica della realtà (come esplicita l'associazione allitterante con *rerum*): Paul. Fest. 345, 16 Lindsay *rimari est valde quaerere, ut in rimis quaerere*. Nella stessa sede metrica è usato da Stat. *Theb.* 7, 761; Sidon. *carm.* 5, 131; Prosp. Aq. *Epigr.* 95, 10. In Claudiano conosce una certa diffusione: *in Ruf.* 2 (= *carm.* 5), 251; *in Gild.* (= *carm.* 15) 356; *Theod.* (= *carm.* 17) 38; *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 109; 3 (= *carm.* 24), 309; *rapt.* 2, 163: 3, 438; *carm. min.* 30, 232.

2-3. Luna laborat / defectu: il rejet mette in evidenza il termine tecnico applicato alla luna (*lunae defectus*); *defectus* si dice della mancanza transitoria di luce nell'eclissi sia del sole sia della luna (*ThlL* V 1, 292, 33 ss.): cf. Verg. *georg.* 2, 478; *Aen.* 1, 742; nel testo di Virgilio indica l'eclissi del sole (e così in *Theod.* [= *carm.* 17] 130, un testo non privo di problemi), mentre *labores* quella della luna; Prop. 2, 34 b, 52 (cit. alla nota 1-9 *quisquis... expediat*); Ov. *am.* 2, 5, 38 *aut, ubi cantatis, Luna laborat equis*. L'associazione dei due termini che indicano lo stesso fenomeno rappresenta un tratto di stile additivo proprio della poesia della tarda antichità.

causa iubet: un tratto didascalico: Lucan. 7, 350; Sidon. *epist.* 9, 13, 2 s. e già Ov. *fast.* 4, 140 *causaque cur iubeat, discite*; in Claudiano ancora *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 144; in prosa Curt. 7, 2, 37.

palescere: qui designa l'eclissi del sole (cf. *Aetna* 237 *scire... quo rubeat Phoebae, quo frater palleat igni*), ma altrove è usato per indicare più in generale la luce del sole che diminuisce; Coripp. *Ioh.* 2, 254 *et solis pallest honor radiosque micantes*; Ven. Fort. *spur. app.* 1, 237 s. ... *sol crinis honore, / pallest radii* (cf. anche *ThlL* XI 127, 6 ss.); detto degli altri astri in rapporto al sole cf. Anth. Lat. 389, 55 *sol cui sereno pallest sidera motu*; in *carm. min.* 27, 6 è riferito a *nox*; in 53, 9 alle *stellae*.

4. rubescentes: stabilisce un parallelismo morfologico con *palescere* (nei *fontes* si trovano soltanto i verbi di stato, ma in *carm. min.* 27, 5 s. *rubet... pallest [sc. dies]* e 53, 9 *pallest [sc. stellae] ... flectitque rubentes*). Qui il verbo è riferito alle comete, mentre in *Aetna* 237 è riferito alla luna, in opposizione a *pallere* usato per il sole (in contesto astronomico cf. ancora *Theod.* [= *carm.* 17] 56 s.). Per la notazione coloristica cf. Verg. *Aen.* 10, 272 s. *cometae / sanguinei lugubre rubent* e Serv. *ad l.*; Plin. *nat.* 2, 89 *horrentes* (le comete) *crine sanguineo*. Sull'uso del verbo *fluire* in riferimento alle comete cf. nota a 5 *unde fluant venti*.

ferali crine: *crinis* in riferimento alle comete è tecnico: cf. Ov. *met.* 15, 849; Sil. 1, 461 (*ThlL* IV 1204, 78 ss); in Claudiano ancora *Get.* (= *carm.* 26) 247; più in generale detto di astri: *rapt. Pros.* 1, 235; *Hon. IV cos.* (= *carm.* 8) 185; *Gild.* (= *carm.* 15) 496; *carm. min.* 27, 55. Sulle credenze relative alle comete cf. *rapt. Pros.* 1, 233 ss. *praepes sanguineo delabitur igne cometes / prodigiale rubens... / ... sed crine minaci*; *Get.* (= *carm.* 26) 243-8 *et numquam caelo spectatum impune cometen, / ... crine vago Getici foedavit siderea Plaustri, / donec in exiguum moriens vanesceret ignem*; *Theod.* (= *carm.* 17) 110-2 *quae flamma... / ... triste figat crinita cometen*; cf. ancora Sil. 1, 400 *letiferum nutant fulgentes vertice cristae* e 461 *crine ut flammifero terret fera regna cometes* (e Serv. al loc. cit. di Virgilio alla n. precedente). La giuntura *ferali crine* sembra un *unicum* di Claudiano. L'agg. *feralis* con il valore di "mortifero" detto "de rebus incorporeis et actionibus" compare ancora in *Gild.* (= *carm.* 15) 124 (*ferales pugnas*); *Eutr.* 2 (= *carm.* 20), 232 (*auspicium... ferale*); *carm. min.* 22, 23 (*feralis egestas*).

5. unde fluant venti: sull'origine dei venti cf. Lucr. 1, 271 ss.; Serv. *Aen.* 3, 571 ss. (sui segni che precedono l'arrivo dei venti Verg. *georg.* 1, 351 ss.). Per questo uso di *fluere* cf. ancora *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 117. Per il collegamento con le comete si può vedere Apul. *mund.* 16 *Stativa lux est, quam sterigmon illi (sc. Graeci) vocant, sine cursu iugis et prolixa lux, stellaeque fluor et ignitus liquor, qui, cum latius panditur, cometae vocantur*.

trepididae... terrae: il legame "sinonimico" con il verbo di modo finito (*concutiat*) conferisce all'aggettivo funzione predicativa (cf. Hofmann-Szantyr 797; Cavarzere 2002, 54 s.). La giuntura ha riscontro in *Carm. laud. dom.* 100 *trepididis... terris*. Per la connotazione visiva dell'agg. cf. Verg. *georg.* 1, 296 *trepidi... aheni* (Serv. *ad l.*: *trepidum dicit quia quod bullit, quasi tremere videtur*); Ov. *met.* 12, 279 *in trepida... unda*. In riferimento ai terremoti l'uso pare un *unicum* (cf. Verg. *georg.* 2, 479 *tremor terris*), ma cf. *carm. min.* 53, 115 *Porphyrion trepidam conatur rumpere Delon*. La clausola *viscera terrae* è attestata a partire da Ov. *met.* 1, 138 (a 2, 274 *viscera matris [sc. Telluris]*) fino ai poeti cristiani. L'uso traslato di *viscera* per indicare l'interno della terra anche in *rapt. Pros.* 1, 177 *per viscera montis*; *Hon. VI cos.* (= *carm.* 28) 503 *per viscera rupis* (cf. Dewar *ad l.*), sul modello virgiliano di *Aen.* 3, 575 *avolsaque viscera montis* (cf. ancora la nota di Bömer al loc. cit. di Ovidio).

6. concutiat motus: Lucr. 5, 551 *terra supra quae se sunt concutit omnia motu*; Iuvenc. *ev.* 4, 745 s. *motus sed terram protinus omnem / concutit*. Il verbo è di uso prevalentemente poetico e di intonazione elevata. In Claudiano ricorre almeno diciassette volte, cf. ad es. *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 26 s. *qui (sc. aetherii pater) cuncta sonoro / concutiens tonitru*; *rapt. Pros.* 3, 66 (*Iuppiter) concussit sidera*.

fulgura... hiatus: nella serie di fenomeni luminosi che si realizzano nel firmamento, *hiatus* è propriamente il $\chi\acute{\alpha}\sigma\mu\alpha$, cioè una fenditura nel cielo attraverso cui questi fenomeni appunto si manifestano (Plin. *nat.* 2, 96 *fit et caeli ipsius hiatus, quod vocant chasma*); qui è evidentemente collegato con l'origine dei fulmini (Lucr. 6, 329 ss.), anzi più precisamente con

il loro aspetto visivo e cioè con il bagliore della luce del fulmine (*fulgur*): cf. *Sen. nat.* 2, 57, 3 *fulgur, quod tantum splendet, et fulmen, quod mittitur. Sed illi levior vis alimentique minus est... fulmen et fulgur intentum*; Non. 694, 17 ss. Lindsay *fulmen telum ipsum, quod iacitur; ... fulgur ignis qui corruscat fulmine* (Thulin 1906, 369 ss.); *Serv. Aen.* 9, 20. Associato con *fulgur* il verbo *ducere* non sembra attestato altrove.

7. tonent nubes: cf. *Lucr.* 6, 96 ss. *Principio tonitru quatiuntur caerulea caeli / propterea quia concurrunt sublime volantes / aetheriae nubes contra pignantibu' ventis*. Ma le spiegazioni (complessivamente sette) del tuono (sempre prodotto dalle nubi) si estendono fino al v. 159. Cf. *Mart.* 8, 36, 8 *inferiore tonet nube serenus apex* (del palazzo di Domiziano sul Palatino).

quo lumine... arcus: sull'arcobaleno (*Iris*) cf. *rapt. Pros.* 2, 98; *carm. min.* 28, 4 *arcum variata luce rubentem*. Il verbo *florere* con *lumine* compare ancora in *Stat. Theb.* 1, 210; *Tert. adv. Marc.* 4, 42 (p. 564, 12 Kroymann) *caelum luminibus* (cf. anche *apol.* 11, 6 *lumina floruisse*), ma non ha altre attestazioni in riferimento all'arcobaleno.

8-9. hoc... / ... expediat: il verbo è tecnico per indicare la spiegazione e lo scioglimento di dubbi relativamente a cose complesse e/o oscure (*Sen. benef.* 6, 7, 2 *haec quaestio facile expeditur*; cf. *ThLL V 2*, 1611, 52 ss.) e chiude il prologo che ha elencato alcune questioni topiche per la scienza antica. Per il valore di *quaerere* ("i. q. inquirere") cf. il contesto simile di *in Rufin.* 1 (= *carm.* 3), 4 ss. *cum dispositi quaesisset foedera mundi etc.* Il nesso *mihi quaerenti* nella stessa posizione metrica si trova in *Hor. sat.* 2, 8, 2; *Ovid. epist.* 1, 9; *trist.* 3, 5, 45. In prosa è attestata a partire da *Cic. div.* 2, 1 (*fam.* 4, 13, 1) nelle controversie senecane (3 *praef.* 8; 9 *praef.* 1), in *Sen. nat.* 2, 53, 1 e nell'epistolario di Plinio (10, 70, 1).

8. si quid deprendere veri: un segnale di *doctrina* e di ἠθος filosofico-didascalico sul modello formale di *Verg. Aen.* 7, 273 *si quid veri mens (augurat)*; cf. anche *Ov. am.* 3, 5, 32 (= *met.* 15, 879) *si quid habent veri*; ma non è improbabile una reminiscenza di lingua giuridica: *Stat. Theb.* 8, 107 s. *scit iudicis urna / Dictaei verumque potest deprendere Minos* (cf. *Iuv.* 7, 112 *veram deprendere messem*; *Edict. imp. Hadr. dig.* 22, 5, 3, 2 *non semper ita saepe sine publicis monumentis... veritas deprenditur*). *Si quis* (= εἴ τις) è locuzione diffusa in Virgilio per esprimere una possibilità incerta. L'infinito in dipendenza da *valet* ancora in *in Ruf.* (= *carm.* 5) 518; *Get.* (= *carm.* 26) 90; *carm. min.* 30, 51; non sicuro il testo di *carm. min.* 22, 29 (*calent Hall*); su quest'uso cf. Kühner-Stegmann II 1 674; Hofmann-Szantyr 347 (con *evalesco* cf. *Hon. VI cos.* [= *carm.* 28] 80 s.; 303; *rapt. Pros.* 3, 91 s.).

9-21. lapis... apertas: descrizione del magnete come uno dei *mirabilia* della natura: le sue prodigiose capacità, elencate sotto forma di catalogo, in allegoria sono assimilate alle attività umane. I vv. 16-19 riguardano la vita del magnete; i vv. 20-21 la sua morte.

9. mens valet: *mens* qui indica l'essenza propria dell'uomo (*Verg. Aen.* 4, 449; 10, 899; cf. Adorno 1987, 485); *valet* in associazione con *mens* è usato assolutamente in *Ov. Pont.* 1, 5, 52 *mensque magis gracilis corpore nostra valet*. Cf. il contesto cosmogonico di *Prisc. per-*

hieq. 1074 s. *nam... quae mens valeat... / numerare tibi. Mens* è reimpiegato con una accezione ulteriore a 41 *duras... mentes*. Sulla costruzione di *valeo* con l'infinito cf. nota 8 *si quid deprendere veri*.

lapis... magnes: il nesso è tipico (μαγνήτις λίθος): cf. *ThlL* VIII 104, 18 ss. Il nome è connesso con il territorio di Magnesia: *Lucr.* 6, 907 *lapis, ... / quem magneta vocant patrio de nomine Grai, / Magnetum quia sit patriis in finibus ortus*. Sull'origine del nome e sul luogo di provenienza del magnete non manca la confusione nelle fonti antiche. Sulla scorta di Platone (*Ion.* 533 d) il magnete è indicato come pietra Ἡρακλεία (ἐν τῇ λίθῳ ἦν Εὐριπίδης [*Oeneus* fr. 571 Nauck] μὲν Μαγνήτιν ὀνόμασιν, οἱ δὲ πολλοὶ Ἡρακλείαν), città della Lidia (come Magnesia), di cui Plinio (*nat.* 36, 127-8) fornisce una spiegazione etimologica e mitologica ad un tempo, collegando il nome della pietra erculea (*Heraclios*) alla forza di Eracle (protettore di Eraclea), mentre il nome "magnete" risalirebbe al suo scopritore, *Magnes* appunto. L'iperonimo *lapis* è poi precisato dai lessemi *nigrum saxum* (13; *saxa* 55), *silex* (42), *marmor* (57), *gemma* (37); *magnetica gemma* (26); cf. ancora 56 *lapides* e nota 57 *in marmore; carm. min.* 33, 2 e 37, 8.

cognomine: è di uso tecnico per la denominazione di pietre e simili (*Lucan.* 9, 973 *nullum est sine nomine saxum*): *Plin. nat.* 37. 139 *achates excellens amplitudine, numerosa varietatibus, quae mutant cognomina eius. Vocatur enim iaspachates, cerachates, ... Cognomen per nomen* è di uso poetico cf. *Eutr.* 2 (= *carm.* 20), 243; *Get.* (= *carm.* 26) 555.

10. decolor obscurus vilis: l'asindeto trimembre stabilisce una climax negativa di cui si ricorderà il Marino (*Intr.* § 3). *Decolor* è il fiume Acheloo in *carm. min.* 30, 174 (cf. *Hon. IV cos.* [= *carm.* 8] 427; *Eutr.* 1 [= *carm.* 18], 123; *Eutr.* 2 [= *carm.* 20], 41), ma qui può essere assunto da *Ov. ars* 3, 130 *quos (sc. lapillos) legit in viridi decolor Indus aqua* (cf. nota a 14-15 et *quidquid Eois... in alga. Obscurus* qui vale *ignotus* (*Hon. IV cos.* [= *carm.* 8], 223; *Eutr.* 1 [= *carm.* 18], 153; nonostante Souquet de La Tour traduca "noire" e Platnauer "dull", ma il magnete ha una precisazione di natura coloristica non negativa a 13: *nigri... saxi*). Per *vilis* cf. *carm. min.* 39, 2 dove il cristallo di ghiaccio è presentato *nec Rubro vilior... mari* (cioè rispetto alle perle preziose vere e proprie; cf. qui 15); ma il valore allusivo del termine lascia intravedere la consapevole e dichiarata opera di innalzamento e nobilitazione letteraria da parte del poeta. La presentazione dei *mirabilia* del magnete (*nigri... miracula saxi*), scandita dalla negazione *non... non... nec* (dopo semisettenaria e dopo pentemimere, cui corrisponde *sed* a inizio di verso), una serie di ruoli ornamentali solitamente propri delle pietre preziose d'Oriente, individuate dalla metonimia *rubra alga* di 15 (le perle del mar Rosso, e soprattutto del golfo Persico, erano particolarmente pregiate: *carm. min.* 30, 3 s.; *Plin. nat.* 9, 106; 34, 163), una anticipazione della *Überbietung* (14 *superat*) introdotta da una sorta di similitudine implicita espressa in una sequenza negativa.

10-12. Il materiale lessicale che struttura i versi proviene da *Verg. georg.* 4, 337 *caesariem effusae (sc. Nymphae) nitidam per candida colla*.

10-11. repexam / caesariem: una pietra preziosa come ornamento (*ornat*) della chioma regale. Il verbo in riferimento alla chioma (o alla barba) compare ancora in *Olybr. et Prob. coss.* (= *carm.* 1) 3 e 223; *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 240, e cf. *Ov. ars* 3, 154; *Stat. Theb.* 2, 722. La giuntura sembra *unicum* in poesia. Il sost. *caesaries*, di prevalente uso poetico e di tono elevato, in Claudiano è attestato ancora non meno di nove volte sempre a inizio di verso a eccezione di *Olybr. et Prob. coss.* (= *carm.* 1) 85.

11-12. candida... / colla: si tratta di una *iunctura* diffusa in tutta la poesia latina, in cui l'appellativo, soprattutto poetico, indica lo splendore bianco della carnagione e connota la bellezza femminile.

12. insigni... morsu: il nesso non pare attestato altrove. *Morsus* qui indica per metonimia la *fibula*, cf. *Calp. ecl.* 7, 81 *et adunco fibula morsu*; *Lucan.* 3, 699; *Sil.* 7, 624 s.

per cingula: *rapt. Pros.* 2, 94 *Parthica quae tantis variantur cingula gemmis / regales vincitura sinus?*; *Coripp. Iust.* 2, 88 *pretiosaque cingula gemmis.*

13. nova... miracula: cf. *carm. min.* 35, 5 *liquidi crescunt miracula saxi*, a proposito dei cristalli di ghiaccio; per *miraculum* legato alla forza straordinaria di elementi naturali cf. *Hon. VI cos.* (= *carm.* 28) 508 s. a proposito della fonte del Clitumno (con la nota di Dewar *ad l.*, p. 344 s.); *carm. min.* 26, 3 (il prodigio del *fons Aponi* di ridare la voce ai muti). La nozione di “meraviglioso” applicata al magnete compare già in *Theoph. lap.* 5 e 6; *Plin. nat.* 36, 126 che ne deriva un criterio per la classificazione dei minerali. Il richiamo all’aspetto visivo (*videas* collocato al centro del verso) spiega l’uso dell’agg. *novus* che in senso traslato connota la peculiarità del magnete e la sua inattesa e straordinaria potenza (ulteriormente sottolineata dall’accostamento inatteso di *miracula* e *saxi* (a sottolineare la potenza della poesia sulla materia inerte, cf. 54 e qui 14 *superat*), come illustrerà la serie dei *mirabilia* introdotta da *nam*. Una peculiarità sottolineata ancora dall’accostamento inatteso di *miracula* e *saxi* (cf. 14 *superat*) e dalla particolare struttura del verso (diffusa nella poesia claudiana per sottolineare momenti importanti) che oppone la coppia degli aggettivi ai rispettivi sostantivi (abxAB); cf. ancora 19 e 24.

nigri... saxi: *Plin. nat.* 36, 128 *qui (sc. magnetes) in Magnesia Macedonica reperiuntur rufi nigrique sunt, Boeoti vero rufi coloris plus habent quam nigri. Is qui <in> Troade inventur, niger est et feminei sexus ideoque sine viribus* (cf. *Theoph. lap.* 29; ma nel *Magnes* è Venere la forza attrattiva: 31 ss.); cf. anche nota 10 *decolor obscurus vilis*. Il magnete è definito *saxum* ancora a 55.

14. pulchros... cultus: *cultus* indica i gioielli (in *epith. Hon.* [= *carm.* 10] 173 i gioielli di Maria), cf. *carm. min.* 30, 223 *gemmarum... cultus*; *Hon. III cos.* (= *carm.* 7) 204 *gemmatos... cultus*; *carm. min.* 47, 7 *regales cultus* (31, 31 *mortales... cultus*). Il nesso *pulchros cultus* non sembra attestato altrove; qui nel paragone introdotto l’agg. serve a indicare la singolarità e le caratteristiche esclusive del magnete. Per *cultus* in associazione con *gemma* (qui il magnete: 26, 37), cf. *carm. min.* 27, 84 s. *gemmis et divite cultu / luxurians*.

14-15. et quidquid Eois/ ... in alga: ripresa di una topica diffusa sulle perle dell'oceano Indiano e del mar Rosso: una indicazione geografica esplicitata da tre elementi, *Eois litoribus*, *Indus* e dall'agg. *Rubra* (*in alga*) che a sua volta riceve connotazione geografica proprio dall'associazione ai primi due. In *Hon. IV cos.* (= *carm.* 8) 585 *Indus... lapis* è una pietra preziosa; in *carm. min.* 40, 4 *Rubro radiare mari* è allusione metonimica alle perle (nota a 10 *decolor obscurus vilis*); cf. *Plin. nat.* 9, 106 *Praecipue autem laudantur circa Arabiam in Persico sinu maris Rubri*; *Sulpicia* [Tib.] 3, 8, 19 *et quascumque niger / Rubro de litore gemmas*; *Prop.* 2, 22, 10 *Indica... gemma*. Il collegamento degli Indi (cioè degli Etiopi: *Verg. georg.* 4, 293 *coloratis annis* [il Nilo] *devexus ab Indis*) con l'oriente (*Verg. georg.* 2, 115 *Eoas... domos Arabum*) è topico: *Ov. am.* 2, 6, 1 *Eois... Indis*; *ars* 3, 130 *quos (sc. lapillos) legit in viridi decolor Indus aqua* (un passo che può avere suggerito a *Claudio* oltre all'etnonimo anche l'impiego dell'agg. *decolor*, e cf. ancora *Prop.* 4, 3, 10 *ustus et Eoa decolor Indus aqua*); un accenno agli Indi per indicare gli estremi confini del mondo conosciuto in *Hon. IV cos.* (= *carm.* 8) 215 *terrisque... Eois*; *carm. min.* 27, 2 (e cf. 20, 17 s.; *Sil.* 6, 2 s.; *Avien. orb. terr.* 1053 s.). Il verso di *Claudio* potrebbe riecheggiare direttamente *Mart.* 10, 17, 5 *quidquid Erytraea niger invenit Indus in alga* (in *Marziale* il collegamento con le pietre preziose compare ancora a 5, 37, 4; 9, 2, 9 [e 13, 5]; 8, 28, 14); cf. ancora in *Rufin.* 1 [= *carm.* 3], 387 *ridebunt virides gemmis nascentibus algae*. Sull'impiego dell'agg. *Ruber* per indicare il Mar Rosso cf. in *Rufin.* 1 (= *carm.* 3), 278; 2 (= *carm.* 5), 242; *Gild.* (= *carm.* 15) 33; *cos. Stil.* 3 (= *carm.* 24), 362; *carm. min.* 20, 18. Per il nesso *Rubra in alga* cf. *Hon. III cos.* (= *carm.* 7) 197 *Ionia in alga*. Per l'accostamento dell'agg. *Eoum* a *litus* cf. *carm. min.* 30, 114 *litus ad Eoum* (dove indica l'impero d'Oriente).

16. nam: introduce la serie (che sarà poi ribadita nell'elogio di *Cupido*, 51 ss.), scandita dal poliptoto *ferro... ferrique*, dei *miracula* del magnete sotto forma di *adynata*: trae vita dal ferro e del ferro si alimenta, come argomenta rispettivamente la doppia serie anaforica introdotta da *hoc* e *hinc* (che ristabilisce l'ordine "logico" della natura: è l'alimento costituito dal ferro che permette al magnete di vivere), cui si contrappone concettualmente 20 *hoc absente perit*; cf. *Isid. orig.* 16, 21, 4 *Cum ferro magnes lapis concordia habet; sola enim haec materia vim ab hoc lapide accipit retinuitque longo tempore*.

ferro... ferrique rigore: il poliptoto mette in risalto l'astratto *rigore* (*vigore* la maggioranza dei mss., ma cf. 19 (*secretum... vigorem*) che stabilisce una sorta di ossimoro con *vescitur*; cf. 56 s. ... *ferrumque tenetur / illecebris*; *rigido regnant in marmore flammae* (con le note relative). È qui riecheggiato in qualche modo il contesto di *Lucr.* 6, 1011 *validi ferri natura et frigidus horror*. Per il nesso *ferri rigor* (ricalcato su *Lucr.* 1, 492 *rigor auri*) cf. *Verg. georg.* 1, 143 *ferri rigor* (dove "l'astratto pone meglio in rilievo la durezza del metallo", *La Penna, ad l.*; *Serv. auct. ad l.*: *durities ferri*) e *Prud. perist.* 10, 702; *Manil.* 2, 780 *ferrique rigor*; *Sil.* 4, 630 *ferri... rigore*. *Rigidus* è propriamente appellativo di *Marte* in *Ov. met.* 8, 20 e *Stat. silv.* 5, 2, 34; cf. ancora qui 25 s. *ferrea Martis / forma nitet* (e *rigidi... vincula ferri* sono le catene in *rapt. Pros.* 3, 94).

meruit vitam: “pro habet” (Birt s. v.), cf. *carm. min.* 28, 25. La stessa giuntura in Maxim. *eleg.* 1, 289; Drac. *laud. dei* 2, 770; CE 509, 2. Sulla concezione animistica dei minerali cf. ancora 35 *vivis... complexibus* con la nota relativa e *Intr.* n. 16.

17. vescitur: a inizio di esametro a partire da Verg. *Aen.* 8, 182, dove il verbo vale “nutrirsi” ed è, come qui, specificato da un alimento posto all’ablativo, sul modello di Lucr. 5, 857.

dulces epulas: nella stessa sede metrica di Sil. 7, 182; cf. Hor. *carm.* 3, 8, 6; Stat. *Theb.* 8, 254; Coripp. *Iust.* 3, 3; Maxim. *eleg.* 1, 154. Il sost. ritorna anche in *carm. min.* 27, 13 a proposito del nutrimento della fenice. Per la presenza dell’agg. *dulcis* (il nesso sembra un *unicum*), *epulae* potrebbe rappresentare una sineddoche per *cibus* (Verg. *georg.* 2, 216 *dulcem ferre cibum*).

pabula novit: cf. in *Dirae* 92 la clausola *pabula nota* (che riprende Verg. *georg.* 4, 266); in *carm. min.* 27, 15 *ventosa pabula* è riferito al nutrimento della fenice.

18. proprias... vires: per la giuntura *renovat vires* cf. Homer. 102; Paul. Petric. *Mart.* 3, 170; Coripp. *Ioh.* 8, 280. Il nesso *proprias vires* nella stessa sede metrica di Claudiano è attestato a partire da Ov. *hal.* 43.

fusa per artus: la clausola ricorre in Arator *act.* 2, 631; cf. anche Prud. *Hamart.* 634 *fusam per virginis artus progeniem* (in riferimento al mistero dell’incarnazione); ma il modello remoto potrebbe essere ancora un volta un passo famoso: Verg. *Aen.* 6, 726 s. *spiritus intus alit, totamque infusa per artus / mens agitat molem* (Stat. *Theb.* 1, 416 e la clausola *effusa per artus* in Lucan. 9, 56); cf. ancora *carm. min.* 27, 65 *continuo dispersa vigor per membra volutus*.

19. aspera... alimenta vigorem: il nesso *aspera alimenta* sembra un *unicum* e rappresenta una associazione nuova, quasi ossimorica, confermata dalla coppia allitterante *secretum servant (vigorem)*. Una armoniosa novità nella natura delle cose esplicitata dalla struttura “aurea” del verso (abxAB; cf. ancora 13 e 24) e dalla unicità della *iunctura*. L’uso poetico di *vigor* risale a Virgilio (*georg.* 4, 417 s. *dulcis... spiravit... aura / atque habilis membris venit vigor*); in Claudiano cf. ancora in *Gild.* (= *carm.* 15) 209; in *Eutr.* 2 (= *carm.* 20), 498; *Get.* (= *carm.* 26) 437; *carm. min.* 26, 99 e 27, 65. Il rilievo che l’agg. *asper* assume nel verso sottolinea l’eccezionalità dell’alimento ruvido e sgradevole (Non. 366 L. *asperum significat insuave*); per questo l’agg. è riferito a oggetti di metallo (*ThlL* II 809, 10 ss.: Non. 366 L. *asperum: exasperatum, non leve*) oltre che normalmente associato a *lapis, saxum* (*ThlL* II 808, 6 ss.), ma anche al dio Marte: Sen. *Med.* 62 s. (cf. anche nota a 22 *sanguinea... cuspidē*). In *carm. min.* 27, 16 *innocui... alimenta vaporis* (di cui è qui ricalcata la clausola) è riferito al nutrimento della fenice. Per *alimenta* riferito a cose inanimate cf. *ThlL* I 1586, 55 ss.

20. hoc absente: ultimo elemento della serie di *adynata* che si contrappone concettualmente ai vv. 17-8; come incipit esametrico non è attestato altrove (in prosa cf. Iustin. 42, 5, 6).

tristi... fame: il nesso, che varia *obscena fames* di Verg. *Aen.* 3, 362 (cf. anche 3, 256 *dira fame*), è attestato in Prud. *c. Symm.* 2, 914; Cypr. Gall. *ex.* 580 s.; Paul. Petric. *Mart.* 4, 545 s.; Coripp. *Ioh.* 7, 6. L'agg. è usato in senso causativo. La metafora (all'infuori di questo passo *fames* è usata da Claudiano sempre in senso proprio), che si dilata nell'arco dei due versi, si amplia ancora con l'associazione a *sitis* di 21 (unione formulare a partire da Hor. *epist.* 1, 18, 23). Per Claudiano cf. ancora *carm. min.* 27, 13 s. *Torpere* unito a *fame* non sembra attestato fuori di Claudiano, mentre è diffuso in unione con *membra* (per indicare l'irrigidimento dovuto al gelo), a partire da Sen. *Med.* 926: cf. Sil. 4, 69 *torpentia membra*, ma qui ulteriormente esplicitato da *morientia*.

20-21. morientia... /membra: cf. 17 *artus*. Il nesso, qui metaforico, ancora dilatato in due versi, deriva da *Dirae* 125 s. *At male tabescunt morientia membra dolore, / et calor infuso decedit frigore mortis*. In poesia è più diffusa la giuntura *moribunda membra* (a partire da Verg. *Aen.* 6, 742).

21. venasque... apertas: l'agg. in clausola enfattizza, con funzione di sintagma ellittico, il risultato dell'azione; cf. Lucr. 5, 812 *et sucum venis cogebat fundere apertis*; Mar. Victor *aleth.* 3, 779; Arator *act.* 2; Alcuin. *carm.* 3, 30, 10. *Vena* qui ha significato metaforico ed è impiegato nella stessa sede metrica di *carm. min.* 27, 66; cf. ancora *Theod.* (= *carm.* 17) 219; in *Eutr.* 2 (= *carm.* 20), 17; *carm. min.* 26, 97; 48, 19.

sitis consumit: il verbo associato a *sitis* in Paul. Nol. *carm.* 31, 437 s. *Non ieiuna fames sed nec sitis arida vitam / consumet*, e poi nella poesia medievale (con *fames* cf. Phaedr. 1, 27, 8; Stat. *Theb.* 8, 576 e ancora nella poesia medievale).

22-50. De ornatu Veneris et Martis. Così l'*inscriptio* del cod. Matritensis 10082 del sec. XIII per individuare la sezione relativa agli amori di Marte e Venere. L'allegoria mitologica (che rappresenta una metafora dell'unione realizzata in natura dall'azione del magnete [Venere] che attrae e lega a sé il ferro [Marte]) spiega lo iato narrativo all'interno del carme. La sezione si presenta bipartita. Nei vv. 22-35 sono introdotti riferimenti mitologici e letterari del *concupitus Martis et Veneris*, mentre nei vv. 36-50 l'unione erotica del racconto mitologico è spiegata nei termini della "fisica". Claudiano potrebbe descrivere qui un oggetto reale (votivo?: cf. 24 *aurati delubra... templi*) o inventato, di piccole dimensioni (cf. 27 e 35 *gemma*): un marchingegno in miniatura esemplato su altre straordinarie e grandiose realizzazioni che ci sono note fra i *mirabilia* dell'antichità (Plin. *nat.* 34, 148; Aug. *civ.* 21, 4); ma cf. *Intr.* § 4.

22. Mavors: il solenne poetismo (che è la forma originaria del nome) indica la potenza del dio della guerra (Lucr. 1, 32 s.), come sancisce il seguito del verso; la relativa di cui si predica (cf. nota *qui verberat urbes*) ne riecheggia un epiteto epico: *πτολίπορθος* (Hesiod. *Theog.* 936; Hom. *Il.* 20, 152). Per il nome in apertura di verso, come al v. seguente *Venus*, cf. in *Rufin.* 1 (= *carm.* 3), 334; Sil. 9, 439; Auson. *ecl.* 26, 5 (18, 5).

sanguinea... cuspid: in poesia la giuntura sembra non più attestata, ma esemplata sul modello virgiliano di *Aen.* 12, 332 *sanguineus Mavors clipeo increpat atque furentis*. L'agg. riferito a Marte compare in *Ov. rem.* 153; *Sen. Phaedr.* 465; *Maxim. eleg.* 5, 142 e cf. *Sen. Med.* 62 s. *asper / Martis sanguineas cohibet manus* (sc. la Pace; cf. nota a 19 *aspera... alimenta*); *carm. app.* 7 (*Laus Martis*), 3 *sic tibi post pugnas et pastos sanguine campos*. *Cuspis*, originariamente una sineddoche, è associata a Marte in *carm. min.* 53, 87 *Mavortia cuspis* (= *Stat. Theb.* 7, 10; 9, 88; 838); cf. ancora *Ov. am.* 1, 1, 11 s. *crinibus insignem quis acuta cuspid Phoebum / instruat, Aoniam Marte movente lyram?*; *Stat. Theb.* 2, 598 s.; *Sil.* 1, 549 s.; 10, 399; *Mart.* 7, 6, 6; *Coripp. Ioh.* 1, 456; *Anth. Lat.* 680 a (736), 9.

qui... verberat urbes: anche questo nesso sembra un *unicum* che potrebbe avere come lontana e illustre origine *Hor. epod.* 16, 11 s. *barbarus, heu, cineres insistet victor et urbem / eques sonante verberabit ungula*. Ma, per questa pericope, la clausola del verso richiama più probabilmente il modello di *Verg. Aen.* 8, 434 (nella fucina di Vulcano i Ciclopi lavoravano alle ruote e al carro di Marte *quibus ille viros, quibus excitat urbis*). Per il valore del verbo cf. *Cic. Phil.* 8, 20 *tormentis Mutinam verberavit*. Per *verberare* in clausola di esametro, cf. *Paul. Nol. carm.* 23, 47 *occulaque manus clamosos verberat hostes* e *Claud. Theod.* (= *carm.* 17) 223 *verbera poscis*; *carm. min.* 27, 3 *verbera sentit*.

23. et Venus: in apertura di esametro come in *Lucr.* 5, 737 e 962; *Ov. ars* 1, 244; *epist.* 4, 54; *Manil.* 1, 872, e poi nella poesia medievale.

humanas... curas: cf. *Ov. met.* 10, 329 s., poi *Prud. Hamart.* 11 (= *Theodulph. carm.* 28, 711). Per *laxare curas* cf. *Verg. Aen.* 9, 225 (*cetera animalia laxabant curas*). L'*otium* che si addice a Venere si contrappone al *negotium* di Marte (cf. v. prec.). La costruzione *laxat in otia* ancora in *Stat. Theb.* 7, 30; *silv.* 1, 4, 74 s.; *Mart. Cap.* 8, 804 (il verbo in unione con *otia* anche in *Eleg. in Maec.* 1, 49). La stessa costruzione del verbo per indicare il risultato cui tende l'azione in *Aetna* 109; *Lucan.* 3, 17; *Stat. Ach.* 1, 429 (cf. ancora qui 50 *declinat in oscula cristas*). Per la locuzione *in otia*, "plus minusve adverbialis" ed esclusivamente poetica (*otia* è un metristo), cf. *ThLL* IX 2, 1184, 68 ss. La clausola è attestata in *Manil.* 4, 511; *Claud. in Rufin. praef.* 2 (= *carm.* 4), 13; *Paul. Pell. euch.* 190; *Avit. carm.* 6, 133.

24. aurati... templi: verso di struttura chiastica (aBxBa) a significare la perfetta simmetria nella collocazione dell'immagine delle due divinità nel *delubrum*. Il tempio dorato dovrà rappresentarsi come un piccolo sacrario domestico in miniatura che contiene il marchingegno che lega insieme l'immagine di Marte (25 s. *ferrea forma*) e di Venere (26 *magnetica gemma*). La reminiscenza letteraria potrebbe essere rappresentata dalla scena virgiliana di *Aen.* 8, 370 ss. in cui il talamo di Vulcano è definito aureo (372): *thalamoque... coniugis* (sc. *Vulcani*) *aureo* (dove l'agg. deriverebbe da un epiteto caratteristico di Venere, Schmidt 1973, 352; Wlosok 1967, 72 nota 81; *Intr.* § 4). Per il nesso *aurati templi* si può vedere *Lucr.* 2, 28 *laqueata aurataque templa*.

delubra... communia: l'agg. anticipa che le *effigies* sono in realtà due (esplicitato al v. s. *non una*, e cf. nota s.), per giustificare la eccezionalità del fatto. *Delubrum*, secondo la etimologia varroniana citata da Macr. *Sat.* 3, 4, 2-5 (*ant. rer. div.* fr. 154 Funaioli) – e fatta propria qui da Claudiano –, indica *in quo loco dei simulacrum dedicatum sit; ... sicut locum in quo figerent candelam candelabrum appellatum, ita in quo deum ponerent nominatum delubrum. ... ut a dei dedicato simulacro delubrum coeperit nuncupari* (cf. anche Wissowa RE IV 2, 2702). Tecnicamente, sempre secondo Varrone (*ant. Rom.* fr. 70 Cardauns), *delubrum* individua *ubi plura numina sub uno tecto sunt, ut Capitolium, aut ubi praeter aedem area sit adsumpta deum causa*. Il nesso *delubra tenent* compare in *Epiced. Drusi* 189; Lucan. 2, 29 e 9, 520; Claud. *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 31. Il sost. compare ancora in *Hon. VI cos.* (= *carm.* 28) 74.

25. effigies non una deis: un *symplegma* (Plin. *nat.* 36, 24. 29. 35; cf. *Intr.* § 4). *Effigies* indica propriamente il simulacro di una divinità (*ThlL* V2, 180, 78 ss.). In realtà qui non si tratta di un simulacro unico e compatto, ma risultato dell'unione, attraverso il magnete, di due diverse divinità (Marte e Venere, l'una ferrea l'altra di magnetite, come chiarisce, con una sorta di diffusa litote, *non una*, che fa riferimento quindi alla materia diversa. Il dat. *deis* per indicare Marte e Venere anche a 38 (a 39 la *variatio numina*).

25-26. ferrea... / forma nitet: secondo la partizione retorica degli epitalami i v. 25-26 contengono il ritratto degli sposi. Il nesso *ferrea forma* non ha altre attestazioni in poesia; l'agg. compare in riferimento all'abbigliamento di Marte in *Repos.* 90; in *Rutil.* 1, 365 Marte è *ferratus*. La giuntura *forma nitet* ritorna in *Ven. Fort. spur. app.* 1, 236; cf. ancora *Prud. c. Symm.* 1, 270.

26. forma... figurat: *forma* indica qui il simulacro fatto da un artista (*ThlL* VI 1, 1087, 14 ss.) e varia *effigies* del v. prec. Anche il verbo *figurat* ha connotazione tecnica per indicare ciò che uno scultore o un pittore realizza (*ThlL* VII, 741, 58 ss.), cf. ancora *carm. min.* 7, 3; 17, 21. La coppia costituita qui da sost. e verbo che incornicia iconicamente il verso varia il più diffuso nesso costituito da *forma* e *figura* (*ThlL* VII, 728, 14 ss.; 737, 42 ss.; 1065, 83 ss.; 1086, 82 ss.); cf. *Isid. diff.* 1, 239 *figura artis est, forma naturae*.

magnetica gemma: l'agg. è *hapax* assoluto. Per *gemma* (che in Claudiano ricorre almeno otto volte), cf. ancora 37: non esistono altre testimonianze in riferimento al magnete. Per il valore di *gemma* assimilata a una pietra preziosa (cf. *Prop.* 1, 14, 12 *et legitur Rubris gemma sub aequoribus* e qui 14 s. *quidquid Eois / Indus... rubra scrutatur... in alga*), cf. *epithal. Hon.* (= *carm.* 10) 166 ss.; *Intr.* § 2. La caratterizzazione di Venere come *gemma* vuole sottolineare la miniaturizzazione del gruppo scultoreo raffigurante le due divinità.

27. conubium celebrat: cf. *Sen. Tro.* 901 *celebrate Pyrrhi, Troades, conubia* con il valore di *celebrare nuptias* (*ThlL* III 743, 64 ss.) e *Verg. Aen.* 7, 555 *talìa coniugia et tales celebrant hymenaeos*. Per la scansione con sinizesi (o trisillabica) di *conubium* cf. *ThlL* IV 814, 54 ss.; Müller 1894³, 303, Maas 1904, 433-5. Gli incontri d'amore di Marte e Venere sono definiti *foeda... conubia* in *Stat. Theb.* 7, 63.

de more: in poesia la formula (che assume anche valore avverbiale: *ex consuetudine*, *ThlL* VIII 1527, 83 ss. e dove *de* vale *secundum*, *ex*, *κατά*, *ThlL* V 1, 77, 75 ss.) è molto diffusa nella stessa sede metrica (cf. in part. *Epiced. Drusi* 217 *celebrant de more cohortes*; Claud. *carm. min.* 27, 92 e poi ancora *Olybr. et Probr. coss.* (= *carm.* 1) 159; *Rufin.* 1 (= *carm.* 3), 345; con riguardo a usi rituali in *Eutr.* 2 (= *carm.* 20), 280. La clausola *de more sacerdos* è poi ripresa da Iohannes de Hauvillon, *architrenius* 333 (*more sacerdos* è giuntura che si trova anche in Coripp. *Ioh.* 6, 101, segnalato da Birt, *ad l. De more* fa riferimento alla ritualità (cf. ancora 32) del “matrimonio” tra le due divinità (*Intr.* § 5), come rivela appunto la presenza degli elementi tipici dell’epitalamio (28-30).

sacerdos: il riferimento al *sacerdos* confermerebbe la ritualità normativa dell’azione descritta nel carme. L’intervento del *sacerdos* nella celebrazione del matrimonio era espressamente prevista nel rito della *confarreatio* (Serv. *georg.* 1, 31; Boeth. *in top. Cic.* 2, p. 299 Orelli V 1; Gaius *inst.* 1, 112; CIL X 6662).

28-30. Elementi tipici dell’epitalamio: le fiaccole che guidano le danze, il mirto (sacro a Venere) che inghirlanda le soglie, l’addobbo floreale e l’ornamento del talamo, dove hanno rilievo gli elementi coloristici in climax (*flamma / roseisque / purpura*). Gli enjambements assolvono alla funzione di concatenare tra loro in unità i molteplici elementi che concorrono alla formazione del contesto epitalamico. La valenza rituale della sezione parrebbe confermata da alcune consonanze lessicali con Verg. *Aen.* 2, 248 s. *delubra deum* (cf. 24) ... / ... *festā velamus fronde*.

28. ducit flamma choros: *flamma* indica qui la fiaccola e nello stesso tempo la luce prodotta dalle fiaccole (così si spiega il singolare che assume valore collettivo): *ThlL* VII, 866, 74 ss. Per *ducere choros* cf. *rapt. Pros.* 2 *praef.* 52; Hor. *carm.* 1, 4, 5; 4, 7, 5 s.; Ov. *trist.* 5, 12, 8 (*fast.* 3, 537); Paul. Nol. *carm.* 19, 278; Sidon. *carm.* 10, 5; Drac. *Romul.* 7, 11; Anth. Lat. 726, 18; CE 358, 2 e poi nella poesia medievale. A 57 il plurale *flammae* è impiegato con il valore metaforico di passione d’amore. *Chorus* vale “saltatio cum cantu acta” (*ThlL* III 1022, 53 ss.). Per il nesso *ducere choros* (*choreas*) cf. Ov. *met.* 8, 582. 746; 14, 520; Serv. auct. *Aen.* 9, 614.

festā... myrto: il mirto è sacro a Venere, ornamento tipico nell’epitalamio: cf. Claud. *epithal. Hon.* (= *carm.* 10) 208. 299; Drac. *Romul.* 6, 6; 7, 8. In poesia la giuntura non sembra attestata all’infuori di Claudiano. L’agg. è ancora collegato all’imeneo espressamente in *carm. min.* 31, 2 e in *rapt. Pros.* 3, 409.

28-29. frondentia... limina: l’enjambement, come quello con il v. 30 (*roseis... floribus*), ha la funzione di rendere visibile l’armonico intreccio di elementi floreali tipici e di ribadire la pertinenza epitalamica di questa sezione del carme. Per il nesso *cingere limina* cf. Mart. 10, 28, 5 *cinguntur limina donis*. Il plurale è un metrisimo e si spiega come sineddoche per la molteplicità degli elementi costituiti l’ingresso; per il collegamento di *limina* al tempio cf. Verg.

Aen. 4, 202 *variis florentia limina sertis*. Per l'uso di *cingere* con il valore di *ornare* cf. anche *epithal. Hon.* (= *carm.* 10) 327; *Hon. VI cos.* (= *carm.* 28), 44; *carm. min.* 30 (*laus Ser.*), 46.

29-30. roseisque... /floribus: fiori del colore della rosa; la stessa *iunctura* compare in *Carm. de resurr.* 205; *Boeth. cons.* 1, 2, 19; *Eug. Tol. Carm. app.* 20,15 (ripreso *ad verbum* da *Smaragdus, versus ad filium Ludovici Pii* 15) e ancora nella poesia medievale.

29. cubilia surgunt: il verbo è tecnico per indicare lo spuntare dei fiori (*Verg. georg.* 1, 161) che formano un giaciglio (*Repos.* 37; *Claud. Carm. min.* 30, 92 s. *purpura surgebant violae, factura cubile / gramineum, vernetque tori regalis imago*): anche il *concupitus* claudiano, come in *Reposiano*, avviene in una sorta di *locus amoenus* che diventa *locus amoris* (cf. Cristante 1999, p. 12 ss.). La clausola ritorna ancora in *epithal. Hon.* (= *carm.* 10) 226.

30. thalamum dotalis purpura velat: *thalamus* qui sembrerebbe indicare propriamente il letto nuziale ricoperto di porpora (ma Platnauer intende "the bridal chamber"), come farebbero pensare i *cubilia* di fiori di rosa del v. prec. (cf. anche *rapt. Pros.* 2, 321). La *purpura* allude alla regalità di Venere (su cui *Hor. Carm.* 3, 26, 11; *Prop.* 4, 5, 65; *Drac. Romul.* 8, 499 e *Claud. epithal. Hon.* [= *carm.* 10] 174 e *carm. min.* 30, 93 cit. alla nota prec.) e, oltre alla "citazione" di *Catull.* 64, 49 *tincta tegit (sc. pulvinar divae geniale) roseo conchyli purpura fuco*, recupera, metaforicamente, il riferimento topico al *flammeum* (come lascia intendere l'agg. *dotalis*, "ad ipsum matrimonium spectans", *ThlL* VI 2056, 10 ss.; cf. ancora *Val. Flac.* 8, 279 *celebro dotalia sacra*), cioè il velo con cui la sposa si adorna (cf. qui *velat*: il verbo descrive spesso adempimenti rituali, cf. *Verg. Aen.* 2, 248 s. cit. alla nota 28-30) per la cerimonia nuziale. Per la connessione della porpora con il letto nuziale cf. *cos. Stil.* 1 (= *carm.* 21), 79 s. e ancora *Laus Serenae (Carm. min.* 30) 92 s. L'unione del verbo con *purpura* è frequente in poesia; in clausola *Drac. Romul.* 8, 205.

31. hic... opus: la determinazione di luogo, in rilievo incipitario, è un segnale efrastico che ribadisce lo spazio entro cui è scandita la rappresentazione dell'azione scenica. *Consurgit opus* riprende *Manil.* 2, 782 *tunc demum consurgit opus* (all'interno di una riflessione di poetica, vv. 772-87, un passo di cui *Claudiano* riecheggia altri lessemi e *iuncturae*: 780 *rimantur* (cf. 2), 780 *ferrique rigor* (cf. 16), 779 *silicem* (cf. 42), che a sua volta riprende *Verg. Aen.* 1, 421-37: la mirabile organizzazione dei Tirii per la costruzione di Cartagine) e fa riferimento all'opera meravigliosa (*opus mirum*) del magnete, e allude in similitudine al topos della creatività letteraria (cf. ancora *Verg. Aen.* 7, 44 s. *maior rerum mihi nascitur ordo / maius opus moveo*, con le note di *Horsfall ad l.*; su questa dimensione metaletteraria del carne *Intr.* § 3). In rapporto a *surgunt* di 29, detto dei fiori che formano i *cubilia* nuziali, il verso qui mantiene una valenza metaforica quasi indicasse (così in *Manilio*) l'innalzarsi verso il cielo di un monumento o di un edificio: un'opera letteraria nasce appunto come un edificio dalle fondamenta (cf. *Prop.* 4, 1, 67 [*Roma fave,*] *tibi surgit opus*). In poesia il nesso compare ancora in *Alc. Avit. Carm.* 5, 478 e *Maxim. eleg.* 1, 125. In *Claudiano* il verbo è usato ancora in *Hon. III cos.* (= *carm.* 7) 111; *Hon. IV cos.* (= *carm.* 8) 216; *Hon. VI cos.* (=

carm. 28) 198, 544 e *carm. min.* 30, 3. *Mirum opus*, fuori dalla similitudine, indica ovviamente il congegno (*artificium*: Birt s.v.) costituito dal magnete (Venere) che attrae e lega a sé il ferro (Marte), ed è giuntura poetica attestata in Stat. *Theb.* 6, 242; Opt. Porph. *carm.* 3, 28; 22, 1; Prud. *psych.* 659 s.; Alc. Avit. *carm. app.* 6, 18; Anth. Lat. 388, 28 R. = 384 Sh. B.; CE 900, 12; 1365, 18 e poi nella poesia medievale. L'agg. *mirus* connota ancora elementi paradoxografici in *Get.* (= *carm.* 26) 253; *carm. min.* 9, 9 (cf. anche *carm. min.* 37, 7 *mira silex mirusque latex* in riferimento al cristallo di ghiaccio).

Cytherea maritum: in Reposiano 24, 26, 153 è sempre Vulcano (e così in *rapt. Pros.* 2, 16), ma qui è riferito a Marte, amante di Venere: cf. però le osservazioni in *Intr.* § 5. Il grecismo *Cytherea* è appellativo di uso poetico e piuttosto diffuso in Claudiano. La clausola riproduce Stat. *silv.* 1, 5, 31 *Cytherea mariti*. Tutta la spiegazione “scientifica” del magnetismo è fatta con espressioni e lessico del linguaggio erotico (32-43).

32. sponte rapit: in modo istintivo e automatico (cf. *Culex* 282 *sponte sua cantus rapiebant cortice avara*; Avien. *Arat.* 461 *sponte oculos in membra rapit*).

caelique... priores: *torus*, come in Ov. *met.* 1, 620; *Pont.* 3, 3, 5, è metonimia per “legame d'amore” (cf. ancora *Olybr. et Prob. coss.* [= *carm. I*] 202; etc.). *Imitata priores* (*sc. toros*) indica il valore esemplare assunto nella tradizione dalla unione erotica di Marte e Venere, che qui assurge a metafora di un fenomeno fisico di cui allegoricamente fornisce la spiegazione (*Intr.* § 3).

33. pectora... Mavortia: il sost. individua il petto rivestito della corazza (cf. Repos. 90 *praeduri pectora Marti*, e questo spiega il plurale, che non è soltanto “poetico”); il valore traslato a 47 s. *solvitque tumorem / pectoris*; per l'agg. *Mavortia* cf. 22 *Mavors*. L'espressione stabilisce una voluta antitesi con il potere di Venere (33 *lascivo... flatu*; 34 *galeaeque lacertos / implicat*; 35 *vivis... complexibus ambit*). Il nesso è attestato in Sil. 15, 4 e Stat. *Theb.* 5, 282 s. per indicare, in entrambi i casi, un coraggio degno di Marte (cf. ancora Sil. 10, 808 in *pectore Mavors*).

lascivo flatu: l'aria è il mezzo dell'azione del magnete in Lucr. 6, 998-1041 (cf. Bailey *ad l.*, p. 1073 s.), spec. 1032 ss. Si tratta di dottrina empedoclea (31 A 89 D. K. = 3 Gallavotti [= Alex. *quaest.* 2, 23]); Radl 1988, 175-8; cf. qui ancora 34 *suspendit*; 36 *longo spiraminis actu* e 39 *aura tenax* (con le note *ad l.*). L'agg. *lascivus* serve a connotare la dimensione metaforica del racconto erotico-elegiaco (è riferito a Venere in Drac. *Romul.* 10, 52 e 122). La giuntura sembra priva di altre attestazioni.

nectit: l'azione di Venere comporta anche l'allusione ai lacci con cui i due amanti furono incatenati da Vulcano, marito tradito, dopo che il Sole aveva rivelato i loro incontri d'amore; cf. Repos. 21 (*Vulcani vincla*) *quae Martem nectant Veneris nec brachia laedant e passim*.

34. tantum... onus: il peso è determinato dal fatto che il simulacro di Marte è in ferro. Il nesso compare nella stessa sede metrica di Lucr. 3, 459 *cum tantum mutaret onus*; in Claudiano con *suspendere* cf. ancora in *Eutr.* 1 (= *carm.* 18), 208 *diversum suspendit onus*.

suspendit: con il valore di “tenere appeso (in alto)” in quanto Marte è privo di appoggi autonomi. Il modello poetico potrebbe essere rappresentato ancora da Lucr. 1, 37 *eque tuo pendet resupini (sc. Martis) spiritus ore* (cf. ancora qui 36 *longo spiraminis actu*). Non si può escludere che la scelta del verbo possa essere influenzata dal passo di Plinio (certamente presente a Claudiano) relativo alla statua di ferro di Arsinoe II attaccata al soffitto del tempio di Alessandria in virtù di un grosso magnete: *nat.* 34, 148 *ut... simulacrum e ferro pendere in aere videretur* (ripreso da Auson. *Mos.* 315 *Arsinoen Pharii suspendit in aere templi*); cf. Cassiod. *var.* 1, 45, 10 *sine aliqua illigatione pendere*; Eug. Tol. *carm.* 60, 1 *Magnes ferricolor ferrum suspendere novit*.

34-35. galeaeque lacertos / implicat: il rejet mette in primo piano lo slancio erotico di Venere che nell’amplesso cinge con le braccia l’elmo del dio guerriero (*ambit* incornicia iconicamente la scena). *Galea* indica propriamente l’elmo del soldato che va al combattimento: “oportet cogitare bene longam [*sc. galeam*], quae etiam cervicem et collum tegat”, Gesner, *ad l.* È indumento specificamente di Marte in Repos. 88, 128, 175 e in Claud. *carm. app.* 7 (*Laus Martis*), 5 *tu crista galeaeque rubes* e 7 *te thorax galeaeque tegunt*. Per l’uso del verbo in unione con *lacerti* cf. Ov. *am.* 2, 18, 9 *implicuit... suos circum mea colla lacertos*. Nella poesia erotica, come qui, *lacerti* sono anche le braccia della donna (cf. Pichon, con le testimonianze s.v.); cf ancora Verg. *Aen.* 8, 387 s. (Venere) *niveis hinc atque hinc diva lacertis / cunctantem amplexu molli fovet*.

35. vivis... complexibus ambit: a indicare l’amplesso amoroso (cf. il contesto epitalamico di Catull. 61, 108 s., presenza sicura nella memoria poetica di Claudiano: *implicabitur [sc. vir] in tuum / complexum* e Claud. *carm. app.* 7 [*Laus Martis*], 4 *amplexus tribuat vinclis secura Cythere*), ma con la scoperta reminiscenza della spiegazione “scientifica” di Plin. *nat.* 34, 147 (*quod vulgus imperitum appellat*) *ferrum vivum* (quello cui il magnete trasmette il suo *virus* tanto da formare catene di anelli: Fritsche 1902, 372) e 36, 127 *complexuque haeret (sc. ferrum)*. Per la concezione animistica dei minerali cui rinvia l’agg. *vivis* cf. qui ancora v. 16 *ferro meruit vitam*; 18 *proprias renovat vires* (e 20); 54 *vivo... sensu* e *Intr.* n. 16. Il nesso sembra *unicum* di Claudiano, mentre la clausola riproduce Ov. *met.* 12, 328 (cf. anche Lucan. 8, 67; Stat. *Theb.* 7, 498).

36. lacessitus: nel rovesciamento metaforico prodotto dalla forza del magnete, il ferro (Marte) da strumento di provocazione (*ferro lacessere*, Cic. *Mil.* 84, e con valore traslato di *bellum* Verg. *Aen.* 10, 10 *ferrum lacessere* e Gratt. 506 *Martem*) diventa qui oggetto della provocazione. Il part. è impiegato ancora da Claudiano in *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 83; *Get.* (= *carm.* 26) 290; 639 e *carm. min.* 41, 17.

longo spiraminis actu: per la valenza tecnica di *spiramen* (unica attestazione in Claudiano, ma diffuso in poesia esametrica soprattutto in quinta sede) cf. nota a 33 *lascivo... flatu* e Auson. *Mos.* 316 s. (a proposito ancora della statua di Arsinoe) *spirat enim tecti testudine corus achates (caerula cautes De la Ville de Mirmont) / afflatamque trahit ferrato crine*

puellam. Il nesso *longo... actu* non sembrerebbe attestato altrove in poesia e l'agg. ha valenza temporale (Non. 534 L. *diuturnus, perseverans*).

37. arcanis... nodis: *nodus* indica qui a livello metaforico il legame erotico fra le due divinità (esplicitato da *de coniuge*, che si carica della reminiscenza omerica delle invisibili (*arcanis*) catene di Vulcano con cui i due amanti furono legati dopo la scoperta e la delazione da parte del Sole, cf. Repos. 29 e 32); a livello scientifico il legame fisico tra i due minerali, misteriosamente realizzato (come sottolinea il nesso *arcanis nodis* che incornicia il verso) dal magnete (cf. 26 *gemma*). L'agg. *arcanus* (che ricorre numerose volte in Claudiano) dichiara la impossibilità di comprendere, in quanto invisibili (in Aug. *civ.* 21, 4 gli anelli magnetizzati sono collegati *invisibilibus vinculis* dalla *virtus lapidis*), le cause del fenomeno, cf. *carm. min.* 26, 30 *arcanae rupis inane subit (sc. lacus)*; *cos. Stil.* 1 (= *carm.* 21), 57 *Persides Arcanum suspiravere calorem* (e ancora *Hon. IV cos.* [= *carm.* 8] 588; in *Eutr.* 2 [= *carm.* 20], 25; *carm. min.* 27, 17; *rapt. Pros.* 1, 169; 3, 402). In realtà la spiegazione fornita a 33 *laservo... flatu* e 36 *longo spiraminis actu* lascia avvolta nel mistero e nel segreto la causa della attrazione fra i due minerali (cf. anche nota s.): *Lucr.* 6, 1015 s. *quod facit (sc. ferrum), et sequitur; donec pervenit ad ipsum / iam lapidem caecisque in eo compagibus haesit*; *Prisc. periheg.* 1068 s. *Hic iuxta positus magnetem viribus arcet / occultis ferri raptu*. Per il valore di *trahitur* cf. *Cic. div.* 1, 86 *ut si magnetem lapidem esse dicam qui ferrum ad se adliciat et attrahat* (ma *trahat* la maggior parte dei mss., cf. Pease *ad l.*) *rationem cur id fiat adferre nequeam, fieri omnino neget*; *Plin. nat.* 36, 127 *trahitur (sc. ferrum) ... magnete lapide* e 128 *attrahens ferrum*; 129 *in adtrahendo ferro*; in unione con *gemma* cf. *Ov. am.* 2, 15, 16 *neve tenax ceram siccaque gemma trahat* (cf. qui 39 *aura tenax*).

gemma de coniuge: con valore causale (“Ursprung, Herkunft”: Kühner-Stegmann III, 498 s.; diversamente – e meno probabilmente – Birt s. v. *de* rubrica il passo sotto “sensu partitivo vel paene pro genitivo possessivo”) in dipendenza da *arcanis nodis* cui restituisce valenza metaforica all'interno del contesto epitalamico. *De coniuge* è frequente in questa stessa sede metrica a partire da Verg. *Aen.* 4, 324. *Coniunx* è impiegata qui con funzione di apposizione predicativa. Su Venere *coniunx* di Marte cf. Val. Fl. 2, 208 *Mavortia coniunx* (ma veramente sposa di Marte secondo una certa tradizione: cf. West *ad Hes. Theog.* 933; *Intr.* § 5).

38. pronuba... deis: un *adynaton* per mettere ancora in risalto la forza del magnete cui le due (cf. 25) divinità sottostanno (37 *arcanis... nodis*). Sul ruolo della natura, principio e causa di tutte le cose, cf. *Intr.* § 3; è esplicitamente autrice di prodigi: *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 291 s. *prodigiis casus Natura futuros / signat*. Nel *Concubitus* di Reposiano la natura con le sue bellezze funge da lussureggiante scenario (*locus amoenus*) per gli amori delle due divinità: 47 *deliciis Veneris dives Natura laborat* (sul *locus amoenus* come *locus amoris* cf. Cristante 1999, 12 e *passim* le note di commento). Sulla natura al servizio della divinità si può ancora vedere ad es. *Drac. laud. dei* 3, 549 *stat famulans natura deo*.

ferrumque: cf. 25 s. *ferrea Martis forma* e 16-20 *ferro meruit (sc. magnes) vitam ferrique rigore / vescitur etc.*

maritat: con il valore metaforico di “matrimonio copulare” (*ThLL* VIII 402, 80 ss.): cf. 31 *maritum*; 35 *complexibus*; 37 *de coniuge*; 38 *pronuba*; 39 *subitis sociantur... furtis* e Plin. *nat.* 36, 127 cit. alla nota 35 *vivis... complexibus*. In poesia esametrica è sempre in ultima sede a partire da Stat. *Theb.* 2, 56; cf. anche Sidon. *carm.* 5, 51 *et accensam silicem fecunda maritat (sc. ira deum)*; in Claudiano il verbo compare ancora in *rapt. Pros.* 2, 89. In Prop. 4, 5, 9 fra i poteri magici attribuiti a una lena vi è anche quello di impedire alla calamita di attrarre il ferro: *illa velit, poterit magnes non ducere ferrum*.

39. aura tenax: la giuntura rappresenta un ossimoro (per indicare la forza di attrazione del magnete), impreziosito dalla espressività dell’agg. che in senso proprio connota oggetti rigidi (ma cf. *carm. min.* 30, 23 *Sirenum cantus... tenaces* impreziosito anche dal valore metaforico di “avvincente”). Per *aura* cf. nota 33 *lascivo... flatu*.

subitis... furtis: l’agg.-participio pass. sottolinea la rapidità inattesa dell’azione attrattiva del magnete, mentre *furtum* “potest... intellegi cum respectu ad Vulcanum, et quod nihil solennius est poetis quam Veneris res, quae plerumque furtim fiunt ita signare” (Gesner, *ad l.*; qui le note 27 *de more*; 31 *Cytherea maritum*; 37 *gemma de coniuge*; *Intr.* § 5). Per l’uso del termine in contesto epitalamico cf. *epithal Hon.* (= *carm.* 10) 81; 141; *in Eutr.* 1 (= *carm.* 18), 88; *Hon. VI cos.* (= *carm.* 27) 7; *rapt. Pros.* 1, 106. *Furta* indica espressamente gli amori di Marte e Venere in Verg. *georg.* 4, 346 *dulcia furta*; Stat. *Theb.* 2, 269 s. e più in generale gli amori clandestini di Venere in Repos. 4. Il verbo *sociare* per esprimere l’unione nuziale è impiegato anche in *carm. min.* 31, 1. *Numina* è qui *variatio*, richiesta dal metro, di *deis* (25 e 38), ma nella concezione animistica della natura propria di Claudiano (e nella allegoria del carne) potrebbe anche propriamente connotare le caratteristiche dei due minerali e la loro forza di attrazione reciproca.

40-42. Alla descrizione dei fenomeni determinati dalla forza oscura del magnete fa seguito una domanda retorica sulle cause che generano questa unione (*alterna foedera*) che troverà la sua risposta a 42 *flagrat... silex*. Anche Plin. *nat.* 36, 126 introduce le proprietà “meravigliose” del magnete con una serie di interrogative.

40. calor: soltanto il calore del fuoco riesce a penetrare la robustezza del ferro (Lucr. 6, 953 s. *vaposque / ignis, qui quoque vim penetrare suevit*) e le stesse pietre possono essere attraversate da sostanze determinate (Lucr. 6, 990 *manare aliud per saxa videtur*); Plin. *nat.* 37, 48 (Theoph. *lapid.* 28), con la nota *ad l.* di De Saint-Denis 1972, 146. Ma la spiegazione fisica dell’attrazione magnetica fornita dagli antichi è un’altra (cf. 33 nota *lascivo... flatu*). Nella dimensione traslata del carne *calor* anticipa la spiegazione fornita da 42 *flagrat anhela silex* e indica il fuoco della passione (cf. 56 *ardor* e 57 *flammae*; *epithal. Hon.* [= *carm.* 10] 3; *fescenn. Hon.* [= *carm.* 11] 22; *cos. Stil.* 1 [= *carm.* 21], 57).

L'interferenza dei due valori del sost. (*vis amoris* e calore [forza] vitale, in particolare istinto sessuale) e una serie di contiguità lessicali potrebbero suggerire reminiscenze con la scena d'amore tra Vulcano e Venere in Verg. *Aen.* 8, 388 ss. *ille (sc. Vulcanus) repente / accepit solitam flammam, notusque medullas / intravit calor et labefacta per ossa cucurrit...* 405 s. *optatos dedit amplexus placidumque petivit / coniugis infusus gremio per membra soporem.*

geminis... metallis: *gemi* perché in virtù dell'attrazione costituiscono una coppia (25 *effigies non una deis*). Il nesso pare attestato soltanto qui.

40-41. alterna... / foedera: *foedus* è riferito a ogni legge di natura: cf. Lucr. VI 906 s. *quo foedere fiat / naturae, lapis hic (sc. magnes) ut ferrum ducere possit.* Per l'uso in Claudiano cf. in *Rufin.* 1 (= *carm.* 3), 4; *Get.* (= *carm.* 26) 56. Ma qui mantiene tutta la sua valenza metaforica di patto d'amore reciproco (cf. Catull. 64, 335), come esplicita l'agg. *alternae* e visivamente rende l'*ordo verborum* che l'incastra in *geminis metallis*, facendo risaltare *foedera* in rejet (cf. ancora *epithal. Hon.* [= *carm.* 10] 28; 67; *cos Stil.* 2 [= *carm.* 22], 76; *rapt. Pros.* 2, 364; 3, 705; *carm. min.* 25, 55). Per il valore che *alterna foedera* assume nella visione cosmologica (cf. proemio) di Claudiano, cf. Manil. 3, 54 s. (a proposito dell'ordinamento dei quattro elementi primigenii) *ut tot pugnantis regent concordia causas / staretque alterno religatur foedere mundus.* Il nesso *alterno foedere* compare ancora in Paul. Nol. *carm.* 27, 347 e CE 1296, 6.

41. quae... iungit concordia: la giuntura in Manil. 3, 648; Stat. *silv.* 5, 1, 44; Sidon. *carm.* 2, 252. In poesia epica il verbo è frequentemente unito a *foedera* (cf. ad es. Verg. *Aen.* 7, 546; 8, 56 etc.); qui sottolinea la pertinenza elegiaca del contesto: cf. *epithal. Hon.* (= *carm.* 10) 122; *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 355 (*carm. min.* 25, 32). Per *concordia* esplicitamente riferita al rapporto tra coniugi cf. le testimonianze in *ThLL* IV 85, 5 ss.

duras... mentes: anche qui si tratta di espressione ossimorica, ma l'agg. conferma, all'interno della metafora epitalamico-elegiaca, la rigidità propria dei metalli. Per *mens* con il significato di "animo" cf. Verg. *Aen.* 8, 163 *mihi mens iuvenali ardebat amore* (cf. anche nota 9 *mens valet*). La giuntura compare nel linguaggio elegiaco: Catull. 60, 3; Prop. 1, 14, 18; cf. anche Ov. *met.* 9, 608s.; Lucan. 3, 304; Val. Fl. 4, 175; Sil. 1, 558; 11, 285 s.; Iuvenc. 2, 210; Alc. Avit. *carm.* 4, 7; 5, 115; Coripp. *Ioh.* 7, 251. Ma anche in questo caso la scelta dell'agg. fa riferimento a un appellativo epico, ancora metaforico, di Marte, cf. Verg. *ecl.* 10, 44 (*duri... Martis*); *Aen.* 12, 73; 410; Gratt. 1, 506; Lucan. 5, 732; Sil. 3, 352; Stat. *Theb.* 12, 523.

42. flagrat: per l'uso metaforico (cf. 40 *calor*) "in re amorica" cf. Catull. 67, 25; Hor. *epod.* 5, 81 e Claud. *epithal. Hon.* (= *carm.* 10) 2; in riferimento alla guerra Sil. 5, 590 *flagrantem* (Sicheo) *et nimio primi Mavortis amore.* La metafora, incorniciata dai verbi *flagrat* e *sentit*, è possibile perché *silex* ha anche il valore di pietra focaia (Verg. *georg.* 1, 135; *Aen.* 1, 174; 6, 6 s.: cf. Lucr. 6, 160 ss.). Il verbo a inizio di verso compare in Lact. *Phoen.* 98; Mart. Brac. *in bas.* 9 e ancora Claud. *in Eutr.* 2 (= *carm.* 20), 450.

anhela silex: nella coerenza metaforica, e ancora ossimorica, del contesto, l'epiteto, di uso epico (*unicum* in unione con *silex*) ha valore attivo e spiega la forza attrattiva (determinata dal calore interno, cf. anche *carm. min.* 26, 15 s.) del magnete (Venere: *silex*; cf. 26 *magnetica gemma* e nota a 9 *lapis*) che assume qui le caratteristiche proprie di Marte, sia come guerriero sia in qualità di amante: Verg. *Aen.* 12, 790 *certamina Martis anhelii* (sulla interpretazione di *anhelii* come attributo di Marte cf. Serv. *ad l.*; Drac. *Romul.* 10, 576); Repos. 14 *Gradivus anhelat* e 117 *ardor (sc. Martis) anhelat* e ancora *carm. min. app.* 5, 76 *exercetque toris Veneris luctamen anhelum*. L'agg. *anhelus* ricompare nel nesso *pectore anhelio* di Hon. III *cos.* (= *carm.* 7) 30; *carm. min.* 30 (*Laus Serenae*), 173 e ancora in 27, 2. In *carm. min.* 34, 4 *prodigiosa silex* individua un cristallo di ghiaccio (e ancora *carm. min.* 37, 7; in *carm. min.* 7, 7 indica il marmo; in *rapt. Pros.* 1, 203 e in *carm. min.* 26, 20; 53, 99 indica la pietra). A questo verso sembra in qualche modo collegato anche un distico, problematico, di Anth. Lat. 34 R. = 21 Sh. B. (*De statua Veneris*) *In gremio Veneris quoddam genus herba virescit. / Sensit dura silex, quo loco (fōco Riese) exaestuet ignis.*

saucia sentit: la metafora della passione d'amore è arricchita da quella dell'amore-ferita come in Verg. *Aen.* 4, 1; il verbo esprime una esperienza dolorosa (qui esplicitata da *saucia*). La metafora dell'amore-ferita risale a Enn. *scaen.* 254 *Vahlen*² = 216 *Jocelyn amore saevo saucia*; Catull. 64, 250; Lucr. 4, 1048 *mens... saucia amore*, cf. Ov. *trist.* 4, 1, 41 *utque avum Bacche non sentit saucia vulnus*; *ars* 2, 191 *sensit... saucius arcus*.

42-43. amicam... / materiem: la giuntura in poesia sembra *unicum*. Nella dimensione metaforica del contesto l'agg., in funzione predicativa, connota in senso erotico il ferro (*domitrix materia* in Plin. *nat.* 36, 127). La forza pervasiva dell'attrazione magnetica è ancora una volta messa in evidenza dal rejet.

43. placidosque... amores: la lezione tradita (rispetto alla correzione *placitos* che risale a Pomponio Leto in Heinsius, *Lugduni Batavorum* 1650; Burman jr, *Amstelodami* 1760, accolta ora da Hall, per la quale si potrebbe citare Verg. *Aen.* 4, 38 *placitone etiam pugna-bis amorem?*) costituisce una anticipazione dei vv. 44-50 (introdotti da *sic*) con i quali stabilisce un contesto coerente: il dio guerriero gode serenamente degli incontri d'amore con Venere che riesce, in virtù della sua attrazione erotica, a placare e ammorbidente Marte (cf. Verg. *Aen.* 8, 405 s. *placidumque... / soporem*). Un amore "antifrastico" rispetto alle caratteristiche topiche del dio, cf. Tibull. 2, 1, 79 s. *Ah miseri, quos hic graviter deus urget! At ille / felix, cui placidus leniter adflat amor*. Il plurale *amores* indica un mutuo rapporto d'affetto non disgiunto da una connotazione erotica (La Penna 1951, 195 ss.). Il nesso (al singolare) compare ancora in Mar. Victor *aleth.* 2, 552 e Ven. Fort. *carm.* 4, 3, 6 e 4, 19, 6 e poi nella poesia medievale. Per la clausola del verso cf. Ov. *met.* 4, 137 *cognovit amores*.

chalybs: per il grecismo di uso poetico (Verg. *Aen.* 8, 446) con il valore di "ferro" cf. ancora in Rufin. 2 (= *carm.* 5), 357; *Get.* (= *carm.* 26) 543; Hon. VI *cos.* (= *carm.* 28) 569; *rapt. Pros.* 1, 240. In connessione con il magnete Sil. 3. 265-7 *Aethiopes... / qui magneta secant*;

solis honor ille metalli / intactum chalibem vicino ducere saxo. Non preciso il *ThlL* suppl. II 370, 19 che riferisce la testimonianza di Claudiano al magnete.

44-50. Parte conclusiva del *concupitus* in cui Venere sottomette il potente dio della guerra. Il motivo della potenza dell'amore che tutto soggioga (come poi ancora sancisce l'elogio di Cupido nei versi conclusivi, 51-7), si ispira evidentemente al prologo di Lucrezio riecheggiato qui anche da alcune tessere lessicali.

44. sic Venus: *sic* introduce l'esemplificazione mitologico-allegorica del principio di attrazione esercitato dal magnete e dei suoi effetti. L'incipit ha il suo modello in Verg. *Aen.* 1, 325; Sil. 17, 290; CE 950 (ma con riferimento a ciò che precede). Venere è nominata ancora esplicitamente a 23 e 31.

horrificum belli... regem: il nesso *horrificum regem* non sembra attestato altrove; potrebbe essere modellato su Lucr. 1, 32 s. *belli fera moenera Mavors / armipotens regit.* Il composto di uso poetico (attestato da Lucr. 3, 906 e poi in Cic. *Arat.* e in Virgilio) tende a unificare la funzione e la figura del dio; in riferimento a divinità (pagane) compare in Prud. *c. Symm.* 1, 225 e 451 (detto ancora di Marte). Il verbo *conpescere* allude al topos del terrore che il dio suscita, cf. Repos. 64 s. *dum proelia Mavors / horrida dum populos diro terrore fatigat* (dove *horrida proelia*, sempre con riferimento a Marte, è giuntura virgiliana, *georg.* 2, 281 s.); Claud. *Olybr. et Prob. coss.* (= *carmin.* 1) 120 *horrendus... Gradivus.* È usato sia in poesia sia in prosa con il valore di *cohibere, coercere*; ancora in *rapt. Pros.* 2, 271 *conpesce furentem.* L'impiego in riferimento a Marte può derivare dal fatto che è largamente attestato per indicare anche il tentativo di frenare di volta in volta il furore delle armi, la guerra, la violenza, le minacce (testimonianze in *ThlL* III 2062, 40 ss). Per *rex* detto di Marte, signore della guerra, cf. Verg. *Aen.* 10, 542 *rex Gradive*; cf. ancora Sen. *Phaedr.* 188 *Gradivus... belliger*; Stat. *Theb.* 9, 439 *Gradivo... bellante.*

45. et vultum mollire solet: *solet*, rinviando a un atteggiamento abitudinario di Venere, vuole indicare la frequenza degli incontri d'amore tra le due divinità. Di *mollire*, qui usato come traslato (cf. ad es. Verg. *Aen.* 1, 57), Claudiano conosce anche l'uso in senso proprio e riferito all'azione sul ferro (*Get.* [= *carmin.* 26] 542 s.). La lezione *vultum*, che nella tradizione alterna con *vultu*, spiega l'influsso benefico che Venere esercita sul dio in virtù della sola forza di attrazione (sul piano della spiegazione fisica ciò avviene mediante trasmissione del calore, cf. 40). Per il valore metaforico di *vultus*, oscillante tra "sguardo" e "occhio", cf. ad es. Verg. *Aen.* 1, 70 *flagrantis... dei* (Cupido) *vultus.* In Claudiano esprime una "faccia interiore" (Bettini 2000, 322 ss.) propria di Marte, spiegata dal seguito *cum sanguine... aestuat et... asperat iras* (cf. Cic. *leg.* 1, 9, 27 *vultus... indicat mores*).

45-46. cum sanguine... / aestuat: il rejet enfatizza l'atteggiamento violento di Marte quando è vittima della sua ira bellicosa. La pericope è impreziosita da una sorta di enallage: *aestuat* qui riferito metaforicamente a *praeceps* (Marte) è ovviamente indotto da *sanguine* (cf. Ser. *med.* 709 s. *cum sanguis nimius puri permixtus atroci / aestuat*); per questo uso di

aestuar in Claud. cf. ancora in *Eutr.* 2 *praef.* (= *carm.* 19), 58 *curia consiliis aestuat orba tuis; rapt. Pros.* 3, 141 e soprattutto *carm. min.* 27, 65 s. *continuo dispersas per membra volutus / aestuat et venas recidivus sanguis inundat. Praecept* come appellativo di Marte compare in Gratt. 180.

46. strictis mucronibus: è giuntura epica piuttosto diffusa a partire da Verg. *Aen.* 2, 449 fino al tardo latino (Corippo); nella stessa sede metrica in Sil. 8, 339 (*stricto mucrone* in *Gild.* [= *carm.* 15] 176; il verbo in unione con *enses* e con *gladios* in *in Rufin.* 2 [= *carm.* 5], 214; 384). Un elenco di passi virgiliani e ovidiani in Eaton 1943, 133.

asperat iras: la clausola compare in Stat. *Theb.* 1, 642 (cf. anche 7, 496) e Sidon. *carm.* 7, 303 *asperat iram*. Claudiano usa il verbo in senso traslato ancora in *Theod.* (= *carm.* 17) 219; con valore proprio in *carm. min.* 9, 24 a proposito dell'istrice che *asperat armos* nella stessa sede metrica e ancora *rapt. Pros.* 1, 82; *in Rufin.* 2 (= *carm.* 5), 128; *Hon. IV cos.* (= *carm.* 8) 585. A 19 *aspera alimenta* individuano il ferro, cioè Marte. Nella *dictio* epica l'ira è prerogativa dell'eroe nel combattimento (Verg. *Aen.* 2, 316).

47-48. sola... / pectoris: la sequenza delle azioni di Venere è scandita dalla ripresa allitterante *sola... solvit* e dal rejet di *pectoris*. L'incipit dell'esametro formalmente ricalca Tib. 1, 2, 54 *sola feros (canes)*. Il rilievo dell'epiteto a inizio di verso (in *Aen.* 4, 82 è Didone) assomiglia l'azione a quella di una eroina epica: cf. Verg. *Aen.* 11, 504 (*Camilla*) *solaque Tyrrenos equites ire obvia contra*.

47. feris... equis: sono i cavalli del cocchio di Marte (celebrati dalla poesia epica: Verg. *georg.* 3, 90 s. *quorum Grai meminere poetae, / Martis equi biuuges*; cf. ancora Hor. *carm.* 3, 3, 16; Ov. *rem.* 6; Val. Fl. 3, 90; Auson. *epist.* 24, 16). Il nesso è *unicum*, ma cf. Verg. *Aen.* 5, 817 s.; Ov. *epist.* 4, 79 *ferocis equi* (Stat. *silv.* 5, 2, 116; Orient. *carm.* 1, 148). Per *occurrere equis* cf. anche *Hon. IV cos.* (= *carm.* 8) 66 (*Sol*) *occurrit equis*. L'agg. *ferus* è normalmente riferito a Marte; l'attribuzione ai cavalli del dio si potrebbe spiegare per una sorta di proprietà transitiva (Ov. *epist.* 7, 160; *fast.* 4, 25; Lucan. 6, 395; Stat. *Theb.* 9, 785; *Ach.* 2, 130; Mart. 6, 25, 7).

solvitque tumorem / pectoris: la pericope non conosce altre attestazioni in poesia (per questo uso traslato del verbo cf. *Olybr. et Prob. coss.* [= *carm.* 1] 247 s.), ma la clausola potrebbe ricordare Verg. *Aen.* 4, 55 *solvitque pudorem. Pectoris tumor* è giuntura attestata in *Octavia* 876 *tandem ut residat pectoris nostri tumor*. Per indicare il furore guerriero provocato dall'ira (Verg. *Aen.* 8, 40 s. *tumor omnis et irae / concessere deum*; Claud. *Rufin.* 2 [= *carm.* 5], 117; *carm. min.* 9, 29), *tumor* è legato anche a *animus*, cf. Sen. *Phoen.* 585; *Thyest.* 519; *de ira* 1, 17 *habet (sc. ira) non solidum robur, sed vanum tumorem*. L'immagine è di ascendenza epica: Homer. 370 *tumidumque... Martem* (rifatto sulla formula omerica, *Il.* 5, 30 etc. *ώοῦρος Ἄρης*, cf. Verg. *Aen.* 10, 20 ss. *cernis ut... Turnusque... / ... tumidusque secundo / Marte ruat*. Su *pectus* in associazione a Marte cf. 33 *pectora... Mavortia* e Repos. 90 *Solvite Bybliades praeduri pectora Martis* (dove si invitano le fanciulle di Biblo a svestire Marte della corazza).

48. blando... igni: la metafora della fiamma d'amore (testimonianze in *ThlL* VIII, 295, 32 ss.; per *blandus* il rinvio è a Lucr. 1, 19 *omnibus incutiens blandum per pectora amorem*, e 2, 966 *blanda voluptas*) recupera anche la spiegazione fisica della forza attrattiva che lega i due metalli: cf. 40 e 43. L'agg. è riferito normalmente a Venere: Ov. *am.* 3, 2, 55; *ars* 1, 362; Stat. *silv.* 2, 7, 84; Repos. 17 e 74 (cf. Cristante 1999, *ad l.*); Drac. *Romul.* 10, 53 3 587; cf. anche *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 135 (*luxuries*) *blanda... vultus*. Per la giuntura *blandus ignis* si può vedere Val. Fl. 2, 354; 4, 353; 5, 110 (con valore metaforico) e Hil. *in gen.* 39. Il nesso *temperat igni* ricalca la clausola di *Aetna* 640; Lucan. 4, 109; Paul. Nol. *carm.* 26, 272; Hil. *ev.* 70; Drac. *laud. dei* 1, 299; 2, 22; Prisc. *perhieq.* 493; Eug. Tol. *hex.* 183 (all'interno del verso si trova anche la giuntura *temperat igne*: Calp. 4, 92; Claud. *carm. min.* 26, 62; Anth. Lat. 350, 12 R. = 345 Sh. B.).

praecordia: per indicare la sede della *virtus* e quindi il valore stesso di Marte (*ThlL* X2, 510 ss.), cf. Anth. Lat. 198, 9 R. = 189 Sh. B. *saevusque movet praecordia Mavors*; più in generale sulle capacità di seduzione da parte di Venere cf. Drac. *Romul.* 6, 25 s. *Venus (praecordia dura / mollis adire soles...)*.

49. pax... tranquilla: anche qui il riferimento evidente è Lucr. 1, 31 s. *nam tu sola (sc. Venus) potes tranquilla pace iuvare / mortalis*, dove *pax* per traslato vale "serenità d'animo", in opposizione topica a *pugnae calentes* (la stessa *iunctura* ancora a 2, 1093 e 6, 78; Stat. *Ach.* 1, 817, Claud. *in Rufin.* 2 (= *carm.* 5), 103; 159; il nesso con il nom. in Lucan. 1, 71 e Cypr. Gall. *lev.* 267). *Pax datur* compare anche in Prud. *perist.* 3, 168; *dare* con il dat. *animo (-is)* in Phaedr. 3, 14, 12; Prud. *apoth.* 1, 864; Prosp. *ingrat.* 1, 177 (*dare pacem*); Ven. Fort. *carm.* 11, 15, 4. L'impiego di *animus* come sede del sentire può ricordare Verg. *Aen.* 4, 531 *animo deponere curas*. L'incipit del verso ricalca l'esordio *pax animi* di Ov. *met.* 11, 624 (elogio del Sonno), ripreso da Drac. *laud. dei* 1, 368; cf. anche Stat. *Theb.* 1, 443.

pugnasque calentes: non sembra vi siano altre attestazioni della giuntura. Anche qui è recuperata ed esplicitata un'immagine topica della bellicosità di Marte: Sil. 15, 337 *calidoque... Gradivo*. Per i *bella Veneris* in contesto elegiaco cf. Tib. 1, 10, 53 *Sed Veneris tunc bella calent*.

50. deserit et: diffuso incipit esametrico a partire da Verg. *Aen.* 12, 698, qui ancora in risalto per il rejet e ripreso con allitterazione da *declinat*.

rutilus... cristas: Sidon. *carm.* 7, 242 *rutilus... cristis*; cf. ancora Claud. *Hon. IV cos.* (= *carm.* 8) *rutilus cristis*; Stat. *Theb.* 2, 530 *cristasque videt rutilare comantes*; Mart. Cap. 6, 567 v. 11 *tergeminæ rutilant de vertice cristæ*; e *carm. min.* 27, 18 s.; *carm. app.* 7 (*Laus Martis*), 5 cit. a nota 34-35 *galeaeque lacertos / implicat*; Coripp. *Ioh.* 4, 474 s. Con riferimento esplicito a Marte cf. Germ. fr. 2, 3 *per idem cristatus vertice Mavors*. La sineddoche è diffusissima in poesia epica (cf. ad es. Verg. *Aen.* 12, 89 *rubrae cornua cristæ*) e mette in risalto le parti più colorate e vistose dell'elmo (*Aen.* 9, 268 [Val. Fl. 3, 176; Sil. 17, 279]; Stat. *Theb.* 4, 218 *puniceas*).

declinat in oscula: per l'uso traslato e per la costruzione del verbo cf. *ThlL* V1, 193, 75 ss. (e qui 23 *laxat in otia* con la nota *ad l.*): Manil. 3, 678 *consulta alios declinet in usus*; Avien. *orb. terr.* 660 *et tepidos lembum declinet in axes*. In *oscula* nella stessa sede metrica ancora Claud. *epithal. Hon.* (= *carm.* 10) 116; Avian. *fab.* 35, 13; Ven. Fort. *Mart.* 1, 512.

51-57. Apostrofe a Cupido con elenco dei topoi della sua potenza: il potere assoluto su Giove e sui suoi fulmini fino a farlo innamorare di Europa, il potere sulle rocce fino a farle diventare assimilabili a esseri animati. Il procedimento retorico, patetico e affettivo, dell'apostrofe sancisce l'accoglimento della poetica dei *mirabilia*. Per il topos del potere su Giove cf. *hymn. Ven.* 36-7; Theogn. 1345-6 West²; Aristoph. *Nub.* 1080-1; Meleagr. *AP* XII 101, 6; *Ciris* 133-5; Ov. *am.* 1, 10, 7-8; *met.* 5, 369-70; *Octavia* 807-10; Repos. 8-10; Claud. *epithal. Hon.* (= *carm.* 10) 111-3; Drac. *Romul.* 10, 68-71; Lact. *inst.* 1, 11, 2 (a proposito di un poemetto sul *triumphum Cupidinis*); *Carm. de aegr. Perd.* 3. Discussione delle testimonianze in Cristante 1999, 43 s.

51. quae tibi... potestas: la domanda retorica serve a introdurre in climax il ritratto tradizionale di Cupido e gli esempi della irresistibile forza del dio d'amore che rende possibile perfino l'attrazione reciproca fra i minerali. L'esordio del verso riecheggia un verso programmatico di Ov. *am.* 1, 1, 5 *Quis tibi, saeve puer, dedit hoc in carmina iuris?* La stessa giuntura *saeve puer* è attestata ancora in [Sen.] *Herc. Oet.* 543; Nemes. *ecl.* 4, 44; Repos. 52 (e 176 *saeve Cupido*); *Carm. de aegr. Perd.* 209 e ancora Ov. *ars* 1, 18 e *saevus Amor* in Claud. *carm. min.* 8, 1 (= Verg. *ecl.* 8, 47) dove l'appellativo di Marte (*Aen.* 7, 608; 11, 153), come qui, nella forma interrogativa dell'apostrofe passa a Cupido; cf. ancora Ov. *met.* 1, 452 s. *quem* (*sc.* l'amore di Febo per Dafne) *non / fors ignara dedit, sed saeva Cupidinis ira*. *Puer* individua Cupido anche in *epithal. Hon.* (= *carm.* 10) 110.

permissa potestas: la clausola allitterante ha una certa fortuna a partire da Verg. *Aen.* 9, 97 (in Claud. ancora *Rufin.* 2 [= *carm.* 5], 74, ma *facultas* R, Hall).

52. tu: ripresa in poliptoto del *tibi* di 51, secondo lo stile dell'apostrofe.

magnum... fulmen: il fulmine di Giove è superato dalla *flamma* (cioè dalla *flamma amoris*) di Cupido (cf. *Octavia* 808-10 *flammis vestros obruet* [*sc.* *Cupido*] *ignes / quis extinxit fulmina saepe / captumque Iovem caelo trahit*; Drac. *Romul.* 6, 5 *flammipotens... Cupido*; cf. Cristante 1999, note *ad l.* a Repos. 7-9) e qui nota a 6 *fulgura*. Sul fulmine come segnale di Giove in Claudiano cf. *rapt. Pros.* 1, 105; 2, 229 etc.

caeloque relicto: la giuntura in Sen. *Herc. fur.* 265; per la clausola cf. Lucan. 8, 189 *caeloque relinquo* e Iuvenc. *ev.* 4, 151 *caelumque relinquunt*.

53. fluctibus in mediis: a inizio di esametro già nella *Ciris* 401 e con il medesimo valore spaziale.

cogis mugire Tonantem: ci si riferisce al mito di Europa (su cui *carm. min.* 4): cf. *epithal. Hon.* (= *carm.* 10) 112 s. (nell'apostrofe a Cupido) *iterumne Tonantem / inter Sidonias cogis*

mugire iuvenca (dove il verbo *cogo* è ancora costruito con l'infinito, come spesso in Claudiano). L'emistichio nella forma *feci mugire Tonantem* compare anche nei codici dell'Antologia Latina al v. 2 o 3 del carne *De Cupidine* (221 R. = 212 Sh. B.); e gli apparati delle edizioni Riese e Shackleton Bailey. Per l'epiteto di Giove cf. Carter, 56-7.

54. iam gelidas rupes: *iam* con la ripresa di 55 scandisce la novità dell'azione di Cupido all'interno della topica della potenza del dio d'amore e introduce gli *adynata* relativi al potere sulla materia inerte. L'aggettivo connota propriamente le pietre preziose (*gemmae*, cf. 26 e 37): Plin. *nat.* 37, 199 (*verae gemmae in ore gelidiores sentiuntur*); in Claud. *carm. min.* 38, 2 *gelidum... onus* è quello del cristallo di ghiaccio. Propriamente sul ferro cf. Lucr. 6. 1011 *quam validi ferri natura et frigidus horror*. Il turchese verde (*callaida e viridi pallens*) si trova *apud incolas Caucasi montis... in rupibus gelidis* (Plin. *nat.* 37, 110). La *iunctura* deriva da un passo celebre: Verg. *Aen.* 8, 343 *et gelida monstrat sub rupe Lupercal* (ancora in riferimento ai monti cf. Verg. *ecl.* 10. 15; *georg.* 1, 43 s.; 2, 488; *Aen.* 8, 139; anche Ven. Fort. *carm.* 2, 14, 4). L'incipit dell'esametro compare in Lucan. 1, 183; Stat. *Theb.* 7, 470; 11 56; *silv.* 5, 3, 242.

vivoque... sensu: l'*adynaton* in realtà risponde a una precisa formulazione filosofica (Talet. 11 A 22 D.K.) relativa a una concezione animistica dei minerali (per l'agg. *vivus* cf. anche nota a 35 *vivis... complexibus*), è sfruttato anche a proposito della statuaria: Anth. Lat. 174, 3 R. = 168 Sh. B. (una statua di Filottete) *docta manu vivos duxit de marmore sensus; / sentit adhuc poenam, tristis et in lapide*, e della topica sul potere della musica di Arione: Mart. Cap. 9, 908 v. 3 s. *quo (sc. carmine) sensus duris cautibus inseruit / et docuit rupes carmina velle sequi*; v. 16 *et potuit (sc. Harmonia) rupes sensificare tonis*; cf. le note *ad l.* in Cristante 1987, 228 ss. Per il nesso cf. ancora Alc. Avit. *carm.* 2, 53 *vivaces... sensus* e Paul. Nol. *carm.* 15, 278. La clausola *cauentia sensu* compare ancora soltanto in *Get.* (= *carm.* 26) 17; una associazione attestata a partire da Lucr. 2, 652. 990; 3, 356 fino a Alc. Avit. *carm.* 1, 112; 3, 63; 4, 541. Il verbo in unione con *membra* in poesia è attestato ancora da Paul. Petric. *Mart.* 2, 488; Drac. *Romul.* 10, 246.

55. membra feris: sul valore di *membra* cf. nota a 21 *morientia... membra*; in riferimento a una statua cf. ancora *carm. min.* 7, 7 *una silex tot membra ligat*. Il verbo indica le ferite procurate dalle frecce di Cupido. *Membra ferire*, in senso proprio, ricorre in Ven. Fort. *carm.* 8, 3, 364.

tuis... telis: *tela* sono le frecce di Cupido anche in Repos. 49 e 148. L'agg. *obnoxia*, diffusissimo in poesia esametrica in quinta sede, non è mai unito a *telis*; ma qui l'accostamento si giustifica con il valore metaforico del sostantivo.

56. et lapides: cf. 9 *lapis est cognomine magnes*. Questo esordio esametrico è attestato da Lucr. 5, 1284; Ov. *met.* 14, 409 (e cf. 2, 697 *-em*; Mar. Victor *aleth.* 3, 160); in Claud. ancora in *Eutr.* 1 (= *carm.* 18), 4 *et lapidum* e a inizio di pentametro *carm. min.* 37, 8.

suus ardor agit: *ardor* qui indica metaforicamente un *motus animi* che diventa immediatamente operativo (la passione d'amore, cf. 57 *flammae* e *rapt. Pros.* 1, 227), come sotto-

linea l'espressività dell'unione allitterante con *agit* (così in Verg. *Aen.* 7, 393 di cui è riprodotta qui la posizione metrica; cf. ancora Sil. 2, 39; *ardor aget* Prop. 1, 13, 28; Alc. Avit. *carm.* 4, 157; *ardor agens* Ven. Fort. *Mart.* 1, 282) Per il valore originale di *suus* ("loro proprio"), cf. Verg. *georg.* 4, 190 *fessosque sopor suus occupat artos* ("suus enim poetis dicitur de rebus natura alicui assignatis vel quarum aliud quid sive natura sive consuetudine ius et potestatem habet", Forbiger, *ad l.*; cf. ancora *Aen.* 5, 832 *ferunt sua flamina classem*) e ancora Claud. *in Eutr.* 1 (= *carm.* 18), 29 s. *quaedam discrimina / sunt famulis splendorque suus*.

ferrumque tenetur: la clausola formalmente ha un modello in Ov. *met.* 13, 455 *ferrumque tenentem*. Il verbo è di uso tecnico per indicare l'essere trattenuti avvinti dalla passione d'amore (cf. qui 57 *illecebris*: Verg. *ecl.* 1, 31; 5, 59; 8, 89 etc.)

57. inlecebris: il rejet riconduce inaspettatamente al contesto elegiaco (cf. 33 *lascivo... flatu* e 42 s.) del meraviglioso, rovesciando l'immagine epica espressa da *ferrumque tenetur* (cf. ancora Coripp. *Ioh.* 5, 123 *ferrum tenet illa*). In Claudiano la parola costituisce inizio di esametro ancora in *Rufin.* 1 (= *carm.* 3), 164; *Hon. IV cos.* (= *carm.* 8) 264; *cos. Stil.* 2 (= *carm.* 22), 137; *rapt. Pros.* 1, 36 (*inlecebras*). La prima attestazione in questa sede in Hor. *ars* 223.

rigido regnant: l'allitterazione ribadisce l'idea della durezza della materia, già ripetutamente sottolineata (16 *ferrique rigore*, 41 *duras*, con le note *ad l.*). Il nesso allitterante è riprodotto anche nella poesia medievale, cf. Gaufridus Monemutensis (sec. XI-XII), *Historia regum Britanniae* 2, 148 *rigide regnat pacemque reformat*. Per il valore di *rigidus* cf. Non. 607 L. *frigidus, erectus, durus*.

in marmore: cf. 9 *lapis*; 11 *nigri... saxi*; 42 *anhela silex*; 54 *gelidas rupes*; 55 *saxa*; 56 *lapides. Marmore*, attestatissimo in questa sede del verso, ritorna ancora in *carm. min.* 7, 1; 26, 23; 38, 3.

flammae: la passione d'amore, cf. 56 *ardor*; 40 *calor*; 42 *flagrat* e ancora. Ad es. *rapt. Pros.* 1, 131; *carm. min.* 8, 1. Il sostantivo con *inlecebris* incornicia il dato fisico nella sua oggettività naturale (*rigido regnat in marmore*), sottolineata anche dalla *traiectio* della preposizione (cf. in un contesto analogo *Mart. Cap.* 9, 908 v. 1 *rigido in corpore*), e lo inserisce definitivamente nella dimensione elegiaca del meraviglioso; in ultima sede di esametro è diffusissimo in tutto l'arco della latinità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edizioni traduzioni commenti

Birt

Claudii Claudiani Carmina recensuit Th. Birt. Accedit appendix vel spuria vel suspecta continens, Berolini 1892 (rist. 1961) MGH, Auct. Ant. X

Gesner

Cl. Claudiani quae extant varietate lectionis et perpetua adnotatione illustrata a Io.M. Gesnero, 2 voll., Lipsiae 1759 (rist. Hildesheim 1969).

Hall

Claudii Claudiani Carmina edidit J.B. Hall, Leipzig 1985.

Castillo Bejarano 1993

Claudiano. Poemas, II. Traducción y notas de M. Castillo Bejarano, Madrid 1993.

Souquet De La Tour

Lucan, Silius, Claudian, Œuvres complètes avec la traduction en français publiées sous la direction de M. Nisard, Paris 1837 (traduzione dei c.m. a cura di G.J.F. Souquet de La Tour).

de Guerle 1865

Oeuvres complètes de Claudien, traduites en français par H. de Guerle, Paris 1865

Platnauer 1922

Claudian. With an English Translation by M. Platnauer, 2 voll., London – Cambridge Mss 1922.

Ricci 2001

Claudii Claudiani Carmina Minora. Introduzione, traduzione e commento a cura di M.L. Ricci, Bari 2001.

Letteratura critica

Adorno 1987

F. Adorno, v. *mens* in *Enciclopedia Virgiliana III*, Roma 1987, 483-5.

Bailey

T. Lucretius Caro, De rerum natura libri sex, edited with Prolegomena, Critical Apparatus, Translation and Commentary by C. Bailey, 3 voll., Oxford 1947-1950.

Baioni 1999

G. Baioni, *L'alchimia, la chimica e il fiore androgino*, in J.W. Goethe, *Le affinità elettive*, a cura di G. Baioni, traduzione di P. Capriolo, con testo a fronte, Venezia 1999, 9-92.

Bettini 2000

M. Bettini, *Le orecchie di Hermes. Studi di antropologia e letterature classiche*, Torino 2000.

Bömer

P. Ovidius Naso, Metamorphosen, Kommentar von F. Bömer, I-VI, Heildernberg 1969-86.

Carter

I.B. Carter, *Epitheta deorum quae apud poetas Latinos leguntur*, Lipsiae 1902.

Cavarzere 2002

A. Cavarzere, *Lo stile additivo nella Mosella di Ausonio*, "Paideia" 57, 2002, 46-66.

Corso 1988

Gaio Plinio Secondo, Storia naturale V. Mineralogia e storia dell'arte. Libri 33-37. Traduzioni e note di A. Corso, R. Mugellesi, G. Rosati, Torino 1988.

Cristante 1987

Martiani Capellae De nuptiis Philologiae et Mercurii liber IX. Introduzione, traduzione e commento di L. Cristante, Padova 1987.

Cristante 1999

L. Cristante, *Reposiani Concubitus Martis et Veneris*, "Bollettino dei classici" Suppl. 19, Accademia nazionale dei Lincei 1999.

Curtius 1992 [= 1948]

E.R. Curtius, *Letteratura europea e medioevo latino*, tr. it. Firenze 1992 [ed. orig. *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948].

De Saint-Denis 1972

Pline l'Ancien, Histoire naturelle, livre XXXVII. Texte établi, traduit et commenté par E. De Saint-Denis, Paris 1972.

Dewar

Claudian, Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti. Edited with Introduction, Translation and Literay Commentary by M. Dewar, Oxford 1996.

Eaton 1943

A.H. Eaton, *The Influence of Ovid on Claudian*, Washington 1943.

Feeney 1991

D.C. Feeney, *The Gods in Epic. Poets and Critics of the Classical Tradition*, Oxford 1991.

Forbiger

P. Vergilii Maronis Opera, ... edidit ... et illustravit ... A. Forbiger, Lipsiae 1872-5⁴.

Fritzsche 1902

R.A. Fritzsche, *Der Magnet und die Athmung in antiken Theorien*, RhM 55, 1902, 363-391

Fusillo 1986

Apollonio Rodio, Le Argonautiche. Traduzione di G. Paduano. Introduzione e commento di G. Paduano e M. Fusillo, Milano 1986.

Gallavotti,

Empedocle, Poema fisico e lustrale, a cura di C. Gallavotti, Fondazione Lorenzo Valla 1975.

Hofmann – Szantyr

J.B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965.

Horsfall 2000

Virgil, Aeneid 7. A Commentary by N. Horsfall, Leiden-Boston-Köln

Hunter 1993

R.L. Hunter, *The Argonautica of Apollonius Rhodius. Literary Studies*, Cambridge 1993.

Kühner-Stegmann

R. Kühner – C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache, II, Satzlehre*, 2 voll, Darmstadt 1976⁵ (a cura di A. Thierfelder).

Lanza 1989

D. Lanza, *Aristotele, la migliore tragedia, gli automata*, in *Il meraviglioso e il verosimile tra antichità e medioevo*, Firenze 1989, 101-111.

La Penna 1951

A. La Penna, *Note sul linguaggio erotico dell'elegia latina*, "Maia" n. s. 4. 1951, 187-209.

La Penna 1963

A. La Penna, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1963.

La Penna 1971

Virgilio. Le opere. Antologia. Introduzione e commento a cura di A. La Penna e C. Grassi, Firenze 1971.

LIMC

Lexikon iconographicum mythologiae classicae, Zürich und München 1981-7.

Maas 1906

P. Maas, *Prosodisches zu conubium*, ALL 13, Leipzig 1904, 433-5 (= Hildesheim 1967).

Müller 1894²

L. Müller, *De re metrica poetarum Latinorum praeter Plautum et Terentium*, Leipzig 1894² (rist. Hildesheim 1967)

Nelis 1992

D. Nelis, *Demodocus and the song of Orpheus: Ap. Rhod. I.* 496-511, "Museum Helveticum" 49, 1992, 153-170.

Nelis 2001

D. Nelis, *Vergil's Aeneid and the Argonautica of Apollonius Rhodius*, Leeds 2001.

Pease

M. Tulli Ciceronis De divinatione libri duo, edited by A.S. Pease, Darmstadt 1977 (= Urbana 1920-23).

Perutelli 1979

A. Perutelli, *La narrazione commentata. Studi sull'epillio latino*, Pisa 1979.

Pichon

R. Pichon, *Index verborum amatoriorum*, Hildesheim 1966 (ristampa parziale dell'append. a *De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, Paris 1902).

Pirenne-Delforgue 1994

V. Pirenne-Delforgue, *L'Aphrodite grecque. Contributions à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, Athènes-Liège 1994.

Pozzi 1960

Giovanbattista Marino, Dicerie sacre e La strage de gl'Innocenti, a cura di G. Pozzi, Torino 1960.

Radl 1988

A. Radl, *Der Magnetstein in der Antike. Quellen und Zusammenhänge*, Stuttgart 1988.

Ravenna 1974

G. Ravenna, *L'ekphrasis poetica di opere d'arte in latino. Temi e problemi*, "Quaderni dell'Istituto di Filologia latina. Univ Padova. Fac. Magistero", 3, 1974, 1-52.

Rommel 1928

H. Rommel, v. *Magnet* in RE 14, 474-86

Rossi 1997

L. E. Rossi, *Lo spettacolo*, in *I Greci 2. II*, Torino 1997, 751-793.

Schilling 1954

R. Schilling, *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris 1954.

Schmidt 1973

V. Schmidt, *Sur la chambre d'or de Vulcan (à propos de Virg. En. 8, 370 sqq.)*, "Mnemosyne" s. IV, 26, 1973, 350-375.

ThlL

Thesaurus linguae Latinae, Leipzig 1900.

Thulin 1906

O. Thulin, *Fulgur, fulmen und Wortfamilie*, "Archiv für Lexikographie und Grammatik mit Einschluss des älteren Mittellateins", 14, 1906, 369-91; 509-14.

Traina 1975

A. Traina, *Convexo nuatantem pondere mundum (Verg. ecl. 4, 50). Cosmologia e poesia, in Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, Bologna 1975, 197-218.

West 1966

Hesiod, Theogony. Edited with Prolegomena and Commentary by M.L. West, Oxford 1966.

Wissowa

G. Wissowa, v. *delubrum*, RE IV 2, 1901, 2072 s.

Wlosok 1967

A. Wlosok, *Die Götting Venus in Vergils Aeneis*, Heidelberg 1967.

Zanker 1998

P. Zanker, *Un'arte per i sensi. Il mondo figurativo di Dioniso e Afrodite*, in *I Greci 2. III*, Torino 1998, 545-616.

MAGNES - INDEX VERBORVM

- absum: absente 20
 actus: actu 36
 aestuo: aestuat 46
 ago: agit 56
 alga: alg_ 15
 alimentum: alimenta 19
 alternus: alterna 40
 ambio: ambit 35
 amicus: amicam 42
 amor: amores 43
 anhelus: anhela 42
 animus: animo 49
 aperio: apertas 21
 arcanus: arcanis 37
 arcus 7
 ardor 56
 artus: artus (acc.) 18
 asper: aspera 19
 aspero: asperat 46
 aura 39
 auratus: aurati 24

 bellum: belli 44
 blandus: blando 48

 caelum: caeli 32. caelo 52
 caesaries: caesariem 11
 caleo: calentes 49
 calor 40
 candidus: candida 11
 careo: carentia 54
 causa 3
 celebros: celebrat 27
 chalybs 43
 chorus: choros 28
 cingo: cinguntur 29
 cingulum: cingula 12
 cognomen: cognomine 9
 cognosco: cognoscit 43
 cogo: cogis 53

 collum: colla 12
 cometes: cometae 4
 communis: communia 24
 complexus: complexibus 35
 concordia 41
 concutio: concutiat 6
 coniunx: coniuge 37
 conpesco: conpescere 44

 consumo: consumit 21
 consurgo: consurgit 31
 conubium 27
 crinis: crine 4
 crista: cristas 50
 cubile: cubilia 29
 cultus: cultus (*acc.*) 14
 cum 45
 cura: curas 23

 cuspis: cuspide 22
 Cytherea 31

 de 27. 37
 declino: declinat 50
 decolor 10
 defectus: defectu 3
 delubrum: delubra 24
 deprendo: deprendere 8
 desero: deserit 50
 deus: deis 25. 38
 do: datur 49
 dotalis 30
 duco: ducit 28. ducat 6
 dulcis: dulces 17
 durus: duras 41

 effigies 25
 ego: mihi 8
 Eous: Eois 14
 epulae: epulas 17

- equus: equis 47
 et 14. 23. 30. 33. 34. 42. 45. 46. 48. 50. 56.
 expedio: expediat 9
- fames: fame 21
 feralis: ferali 4
 ferio: feris 55
 ferreus: ferrea 25
 ferrum: ferrum (*nom.*) 56. (*acc.*) 38. ferri
 16.ferro 16
 ferus: feris 47
 festus: festa 28
 figuro: figurat 26
 fio: fit 38
 flagro: flagrat 42
 flamma 28. flammae 57
 flatus: flatu 33
 floreo: floreat 7
 flos: floribus 30
 fluctus: fluctibus 53
 fluo: fluant 5
 foedus: foedera 41
 forma 26
 frondeo: frondentia 28
 fulgur: fulgura 6
 fulmen 52
 fundo: fusa 18
 furtum: furtis 39
- galea: galeae 34
 gelidus: gelidas 54
 geminus: geminis 40
 gemma 26. 37
- hiatus 6
 hic: hoc 8. 17 (*bis*). 20.
 hic (*adv.*) 31
 hinc 18 (*bis*)
 horrificus: horrificum 44
 humanus: humanas 23
- iam 54. 55
 ignis: igni 48
- ille: ille 10. 35. illis 27
 imitor: imitata 32
 implico: implicat 35
 in 15. 23. 50. 53. 57
 Indus 15
 infundo: infudit 40
 inlecebra: inlecebris 57
 insignis: insigni 12
 ira: iras 46
 iubeo: iubet 3
 iungo: iungit 41
- laboro: laborat 2
 lacertus: lacertos 34
 laccio: laccessitus 36
 lapis: lapis 9. lapides 56
 lascivus: lascivo 33
 laxo: laxat 23
 limen: limina 29
 litus: litoribus 15
 longus: longo 36
 lumen: lumine 7
 luna 2
- magnes tit. 9
 *magneticus: magnetica 26
 magnus: magnum 52
 marito: maritat 38
 maritus: maritum 31
 marmor: marmore 57
 Mars: Martis 25
 materies: materiem 43
 Mavors 22
 Mavortius: Mavortia 33
 medius: mediis 53
 membrum: membra 21. 55
 mens: mens 9. mentes 41
 mereo: meruit 16
 metallum: metallis 40
 miraculum: miracula 13
 mirus: mirum 31
 mollio: mollire 45
 morior: morientia 20

morsus: morsu 12
mos: more 27
motus 6
mucro: mucronibus 46
mugio: mugire 53
mundus: mundum 1
myrtus: myrto 28

nam 16
Natura 38
nec 12
necto: nectit 33
niger: nigri 13
niteo: nitet 26
nodus: nodos 37
non 10. 11. 25. 51
nosco: novit 17
novus: nova 13
nubes: nubes (*pl.*) 7
numen: numina 39

obnoxius: obnoxia 55
obscurus 10
occurro: occurrit 47
onus 34
opus 31
orno: ornat 11
osculum: oscula 50
otium: otia 23

pabulum: pabula 17
pallesco: pallescere 3
pax 49
pectus: pectoris 48. pectora 33
per 12. 18
pereo: perit 20
permitto: permissa 51
placidus: placidos 43
potestas 51
praeceps 45
praecordia 48
prior: priores 32
pronuba 38

proprius: proprias 18
puer 51
pugna: pugnas 49
pulcher: pulchros 14
purpura 30

quaero: quaerenti 8
-que 16. 21. 29. 32. 34. 38. 43. 47. 49. 52.
54. 56
qui: qui 22. quae 23
quis (*indef.*): quid 8
quis: quis 5. 6. 40. quae 3. 41. 51. quo 2. 7
quisquis: quisquis 1. quidquid 14

rapio: rapit 32
ratio: ratione 1
regno: regnant 57
relinquo: relicto 52
renovo: renovant 18
repecto: repexam 10
res: rerum 2
rex: regem 44. regum 11
rigidus: rigido 57
rigor: rigore 16
rimor: rimatur 2
roseus: roseis 29
ruber: rubra 15
rubesco: rubescentes 4
rupes: rupes (*acc.*) 54
rutilus: rutilas 50

sacerdos 27
saevus 51
sanguineus: sanguinea 22
sanguis: sanguine 45
saucius: saucia 42
saxum: saxi 13. saxa 55
scrutor: scrutatur 15
secretus: secretum 19
sed 13. 25
semen: semina 2
sensus: sensu 54
sentio: sentit 42

sequor: secutus 1
 servo: servant 19
 si 8. 13
 sic 44
 silex 42
 sitis 21
 socio: sociantur 39
 sol: solem 3
 soleo: solet 45
 sollicitus: sollicita 1
 solvo: solvit
 solus: sola 47
 spiramen: spiraminis 36
 splendo: splendet 12
 sponte 32
 stringo: strictis 46
 subitus: subitis 39
 sum: est 9. 51
 supero: superas 52. superat 14
 surgo: surgunt 29
 suspendo: suspendit 34
 suus 56

tantus: tantum 34
 telum: telis 55
 tempero: temperat 48
 templum: templi 24
 tenax 39
 teneo: tenent 24. tenetur 56
 terra: terrae 5
 thalamus: thalamum 30
 Tonans: Tonantem 53
 tono: tonent 7
 torpeo: torpent 20
 torus: toros 32
 totus: totum 35
 traho: trahitur 37
 tranquillus: tranquilla 49
 trepidus: trepidae 5
 tristis: tristi 20
 tu 52. tibi 51
 tum 14
 tumor: tumorem 47

tuus: tuis 55

unde 4. 5. 7
 unus: una 25
 urbs: urbes 22

valeo: valet 9
 velo: velat 30
 vena: venas 21
 ventus: venti 5
 Venus: Venus 23. 44. Venerem 26
 verbero: verberat 22
 verum: veri 8
 vescor: vescitur 17
 video: videas 13
 vigor: vigorem 19
 vilis 10
 virgo: virginis 11
 vis: vires 18
 viscus: viscera 5
 vita: vitam 16
 vivus: vivo 54. vivis 35
 vultus: vultum 45